

Dossier 2014 **sulle povertà in Toscana**

QUANDO DISOCCUPAZIONE E PRECARIETÀ ABITATIVA SPINGONO AI MARGINI

Rilevazione dati dai Centri d'Ascolto
e altri servizi in rete

Caritas della Toscana - Anno 2013



Caritas della Toscana
Progetto Mirod
Caritas Italiana

QUANDO DISOCCUPAZIONE E PRECARIETÀ ABITATIVA SPINGONO AI MARGINI

**DOSSIER 2014
SULLE POVERTÀ
IN TOSCANA**

Rilevazione dati
Centri d'Ascolto e altri servizi in rete
Caritas della Toscana - Anno 2013

con il sostegno di

REGIONE
TOSCANA



Coordinamento organizzativo: Massimiliano Lotti

Cura dell'analisi dei dati e dei relativi testi: Francesco Paletti

Hanno collaborato i seguenti referenti degli Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse:

Debora Sacchetti, diocesi di Arezzo - Cortona - Sansepolcro

Anna Zucconi, diocesi di Firenze

Lucia Merlini, diocesi di Fiesole

Sabrina Morandi, diocesi di Grosseto

Anna Banchi, diocesi di Livorno

Barbara Macrì, diocesi di Lucca

Stefania Marchini, diocesi di Massa Carrara - Pontremoli

Serenella Donati, diocesi di Massa Marittima - Piombino

Marino Bonsi, diocesi di Montepulciano - Chiusi - Pienza

Maria Cristina Brizzi, diocesi di Pescia

Azzurra Valeri, diocesi di Pisa

Giovanni Cerri, diocesi di Pistoia

Alessia Passalacqua e Costanza Franci, diocesi di Pitigliano - Sovana - Orbetello

Massimiliano Lotti, diocesi di Prato

Chiara Caponi, diocesi di San Miniato

Leonardo Lachi, diocesi di Siena - Colle Val'd'Elsa - Montalcino

Igino Biagini, diocesi di Volterra



FOTO COPERTINA

Da sinistra in alto:

accoglienza per bimbi in cura al Meyer, accoglienza per richiedenti asilo, distribuzione a domicilio di pasti, Emporio della Solidarietà, mensa per i poveri, accoglienza per donne, distribuzione vestiario

INDICE

	Pag.
Presentazione ...	9
<i>Mons. Riccardo Fontana, Delegato CET per la Caritas</i>	
Presentazione ...	10
<i>Stefania Saccardi, Vicepresidente Regione Toscana</i>	
Introduzione ...	12
<i>Massimiliano Lotti, Coord. Progetto Mirod Caritas della Toscana</i>	
 Analisi e lettura dei dati ...	 14
<i>Francesco Paletti, Ricercatore, Progetto Mirod, Caritas della Toscana</i>	
Capitolo I	
LE POVERTÀ IN ITALIA E IN TOSCANA: UNO SGUARDO D'INSIEME ...	14
La povertà in Italia ...	14
I poveri e i centri d'ascolto delle Caritas ...	16
Le povertà in Toscana: uno sguardo d'insieme ...	17
Capitolo II	
LE POVERTÀ INCONTRATE DALLE CARITAS DIOCESANE IN TOSCANA ...	21
1. Tipologia e caratteristiche delle informazioni raccolte ...	21
2. Meno presenze, maggior complessità delle povertà ...	22
3. La donna protagonista nella richiesta d'aiuto, la predominanza degli stranieri e il "rischio" frammentazione familiare e solitudine ...	26
4. L'emergenza lavoro ...	28
5. Se la casa non basta ...	29
Capitolo III	
I "NUOVI POVERI", OSSIA COLORO CHE SI SONO RIVOLTI ALLA CARITAS PER LA PRIMA VOLTA NEL 2013 ...	34
1. Una lettura socio-demografica ...	34
2. I "nuovi poveri" e la crisi economico-sociale ...	36
Capitolo IV	
LA CRONICIZZAZIONE DELLA POVERTÀ	
<i>Approfondimento sulle persone seguite da almeno sei anni ...</i>	38
1. C'è chi fa più fatica: uno su cinque è utente di lungo periodo ...	38
2. Precarietà e marginalità abitativa fra i poveri di 'lungo periodo' ...	39

Capitolo V

IMMIGRATI POVERI

Una lettura a partire dai dati dei Cd'A e altri servizi delle Caritas ... 44

1. Due terzi gli stranieri ... 44

2. Più precarietà abitativa, meno marginalità ... 46

Capitolo VI

VITE AI MARGINI

Uno sguardo d'insieme a partire dalla condizione di marginalità abitativa espressa nei colloqui ai Cd'A della Caritas ... 48

1. Marginalità abitativa ed esclusione sociale: due facce della stessa medaglia ... 48

2. Un fenomeno in crescita? ... 49

Conclusioni ... 50

a cura dei referenti degli Osservatori diocesani

Presentazione

Mons. Riccardo Fontana

Arcivescovo, Delegato CET per la Caritas

La povertà come occasione: occasione di scelta radicale che rimette al centro della società chi sta portando le ferite di una crisi sempre più tagliente, e occasione per tutti di aprire gli occhi di fronte ad un sistema che non è più sostenibile e che ci chiama a riconsiderare il nostro stile di vita, anche quello più intimo e personale, perché è a cominciare da se stessi che si può cambiare il mondo.

Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, la Chiesa è di tutti e particolarmente dei poveri. Per questo motivo, anche il semplice strumento del Dossier vuol dire a chi legge e ascolta con il cuore che quanto succede all'uomo di oggi è faccenda che riguarda ciascuno di noi molto da vicino, in particolare quando le persone che vivono nelle nostre città e nei nostri quartieri sono nella sofferenza e percepiscono una grande solitudine nel loro disagio.

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS 1).

La povertà è sempre frutto di indifferenza e di egoismo e, se c'è chi grida che la solidarietà nei giorni nostri sta diventando sempre più rara, è invece proprio questa, è proprio la carità che può diventare la chiave di volta per una rinascita; quando si fa spazio alla gratuità nella propria vita, si aprono percorsi di speranza e la condivisione fa bene non solo a chi beneficia di un aiuto, ma anche a chi si impegna ad alleviare le pene della sorella e del fratello.

È questa la novità che porta il Vangelo di Gesù, novità sempre antica e sempre nuova che trasforma l'esistente e lo riporta esattamente al punto di partenza, all'origine di tutto, all'amore di Dio.

Consapevoli che i poveri li avremo sempre con noi (cfr Mt 26,11), ricordiamoci di vivere in un rapporto di amicizia, cordialità e rispetto reciproci perché solo così potremo uscire dalla crisi, sperimentando quella “fantasia della carità” che San Giovanni Paolo II ci invitava ad accogliere sotto l'azione dello Spirito.

«È l'ora di una nuova “fantasia della carità”, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione» (San Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte).

Presentazione

Stefania Saccardi - *Regione Toscana, Vicepresidente*

Ass. Welfare, politiche per la casa, integrazione socio-sanitaria

Anche quest'anno dalla collaborazione fra la Regione Toscana e le Caritas Diocesane della Toscana nasce il *Dossier sulle Povertà*, dedicato - in questa sua prima parte - all'analisi dei dati registrati durante il 2013 presso gli sportelli e i servizi diocesani aperti al pubblico. Si tratta del frutto dell'esperienza pratica, spesso quotidiana, di volontari e operatori che incontrano tanti nostri concittadini che vivono la dimensione più difficile e aspra della vita e che si trovano nella necessità di ricorrere all'aiuto di altri. I servizi della Caritas sono un punto di riferimento per loro. I dati e la loro analisi sono solo un piccolo strumento che racconta le storie di fatica della gente che vive nella nostra regione e che, letto fra le righe, si propone di dare voce al loro dolore, alle angosce, alle ferite e alle loro delusioni, come alle loro attese e al loro desiderio di un futuro migliore; ma vuole anche testimoniare una presenza di prossimità, di compagnia, di incontri, di percorsi, di attenzione e di cura, nel solco di una tradizione toscana che può contare ampiamente sulla preziosa risorsa del volontariato e dell'associazionismo e sull'attenzione degli stessi Enti Locali verso i diritti dei cittadini.

La capacità di osservare e, in questo caso, di ascoltare, è il fondamento per comprendere i bisogni delle persone. Per guardare e ascoltare la marginalità non è sufficiente il punto di osservazione costituito dai servizi del sistema pubblico: la realtà che ci circonda è fatta anche di un'esclusione sommersa, nascosta agli operatori, sulla quale i servizi pubblici si trovano a intervenire a seguito di percorsi di sostegno e di aiuto forniti dalla solidarietà sociale in forme meno strutturate e più facilmente raggiungibili da parte delle persone in difficoltà.

La collaborazione tra la Regione Toscana e le Caritas diocesane della nostra regione si pone, infatti, l'obiettivo di integrare le conoscenze disponibili sul fenomeno dell'esclusione sociale, nella convinzione che la rilevazione dei fenomeni sociali sia tanto più significativa quanto più sono numerosi i punti di osservazione presenti sul territorio. E quello dei Centri d'Ascolto della Caritas costituisce un punto di osservazione sicuramente non esaustivo, ma altamente qualificato e significativo, data la diffusione capillare sul territorio e il ruolo svolto dalla Caritas nell'accoglienza e nell'ascolto dei più bisognosi, che permette di comprendere meglio il fenomeno in Toscana al fine di migliorarne gli interventi di prevenzione e di contrasto.

L'attuale crisi economica ha radicalizzato il processo di trasformazione della società, proprio della globalizzazione, aumentando notevolmente l'incertezza sul futuro ed evidenziando l'erosione della base sociale del *welfare*, ossia le famiglie, indebolite fortemente nelle loro tradizionali funzioni redistributive nei confronti dei soggetti più deboli (bambini e anziani). Inoltre, tutto ciò ha fatto emergere l'esistenza di nuove forme d'indigenza prima sconosciute, che stanno colpendo duramente anche i ceti medi, che rappresentano la spina dorsale del paese, e stanno mettendo in crisi la solidarietà tra le diverse generazioni. La povertà colpisce tutti, perché i confini si fanno più mobili, meno garantiti, in continua ridefinizione. E colpisce tutti perché, seppur indirettamente, siamo tutti più poveri quando vengono a mancare le sicurezze per gli altri, quando chi mi sta vicino non è protetto ma naviga a vista.

È quindi fondamentale il ruolo della politica, che deve tornare innanzitutto a proporre a tutti i livelli di competenza una sua preminenza nell'azione di lotta al bisogno materiale e alle nuove disuguaglianze sociali partendo dalla centralità della persona e combattendo fermamente la sempre più marcata contrapposizione tra coloro che sono molto ricchi e coloro che invece vivono uno stato di povertà reale o latente; contrapposizione spesso tacitamente accettata, con rassegnazione più o meno consapevole, all'interno delle nostre società moderne.

Accanto alle dimensioni più nevralgiche ed evidenti della mancanza di lavoro e delle conseguenze sul reddito delle famiglie, sono sempre più chiare le problematiche che trasversalmente si compenetrano e vanno a minare i legami di coppia, i legami parentali e la coesione sociale. Le situazioni di conflittualità, di rabbia e disperazione, la caduta nel baratro della depressione e, sempre più di frequente, nella malattia mentale grave, la solitudine, l'indebitamento, il gioco d'azzardo, ecc. sono solo alcune delle criticità del complesso scenario che spesso descrivono il povero di oggi. Ma sono anche, e purtroppo, il pane quotidiano che enti locali e organismi privati si trovano a spezzare nello svolgimento delle loro attività, impegnati responsabilmente a semplificare le difficoltà e a trovarne la soluzione.

Tutto ciò impone una sinergia e la ricerca continua di collaborazione, di scambio, perché il bene comune, a partire da chi è in una situazione odierna di disagio, sia garantito a tutti, nel rispetto dei diritti di ogni cittadino.

Introduzione

Massimiliano Lotti

Coordinatore Progetto Mirod delle Caritas della Toscana

La Delegazione Regionale delle Caritas della Toscana offre anche per il 2013 il suo contributo alla riflessione sulle povertà che toccano da vicino volontari e operatori di 17 diocesi del nostro territorio. È, infatti, grazie al loro impegno e dedizione che tante persone e famiglie riescono a trovare un luogo e un tempo dove l'accoglienza e l'ascolto si fanno concreti, per alleviare almeno in parte il disagio che in molte occasioni la crisi socio-economica di questi anni ha provocato, per alcuni da breve periodo, per altri da più tempo. Per noi si tratta di sorelle e fratelli che la fede incoraggia a sollevare e accompagnare, come ci insegna il Buon Samaritano (Lc 10,25-37), perché tutti figli di uno stesso Padre. Impegnarsi con coloro che soffrono, significa appunto "darsi in pegno", donarsi senza riserve, con lo sguardo aperto a tutti gli enti e le associazioni che condividono questa passione e urgenza. È fondamentale lavorare sempre più in rete, evitando sovrapposizioni e sprechi nell'ottica della promozione umana e non di una mera assistenza. Ma queste caratteristiche possono e, mi si permetta, debbono essere anche le intime motivazioni che spingono tutti gli uomini di buona volontà alla ricerca del bene comune che, quando è autentica, non delude e offre speranza a coloro che oggi speranza non hanno.

In questo orizzonte, un sentito ringraziamento va alla Regione Toscana, che oramai dal 2003 sostiene il progetto Mirod (la rete degli Osservatori Diocesani delle Caritas toscane) e che, dall'anno scorso, ha voluto siglare un protocollo grazie al quale anche le azioni legate a questo progetto vogliono essere potenziate e portate all'attenzione dell'opinione pubblica con maggiore incisività.

Il lavoro sui dati del 2013 offre dunque uno spaccato sull'incontro fra chi opera nelle Caritas (Centri di Ascolto veri e propri e servizi/strutture in cui l'ascolto è elemento fondamentale delle attività) e coloro che ad esse si sono rivolti, tenendo conto anche di alcune realtà che, proprio nell'ottica del lavoro di rete, fanno parte di organismi ecclesiali diversi dalla Caritas (Conferenze di San Vincenzo, Gruppi di Volontariato Vincenziano, ecc.), ma che condividono un cammino di stretta collaborazione e di intenti.

Dopo un primo capitolo, che offre una panoramica e introduce nel contesto nazionale e toscano, la struttura del dossier si basa fondamentalmente sull'indagine di alcuni indicatori di base (età, genere, cittadinanza, condizione professionale e abitativa, ecc.), andando poi a cali-

brare l'attenzione su coloro che si sono recati a un centro della Caritas per la prima volta nel 2013 e su chi invece ha conosciuto quei servizi da molto tempo (almeno 6 anni) e ha ancora rapporti con i centri d'ascolto o le altre realtà (capp. II, III e IV). Sono stati realizzati anche dei piccoli approfondimenti riguardo agli immigrati e a chi vive una situazione di grave marginalità abitativa (capp. V e VI).

Quest'anno è stato deciso di anticipare la presentazione della parte analitica per permettere poi all'equipe di lavoro di concentrarsi su alcuni temi, il cui studio sarà pubblicato nel prossimo autunno.

A conclusione di questa breve introduzione, desidero ringraziare con grande riconoscenza tutti coloro che hanno speso tempo ed energie alla realizzazione del Dossier, ovvero i Direttori delle Caritas diocesane, le loro equipe, gli operatori e i volontari dei Centri d'Ascolto e di tutti gli altri servizi in rete, i Referenti degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse, chi ha curato l'analisi e l'esposizione dei dati e i Responsabili informatici della piattaforma Mirod.

LE POVERTÀ IN ITALIA E IN TOSCANA: UNO SGUARDO D'INSIEME

La povertà in Italia

Erano 1,7 milioni le famiglie che vivevano al di sotto della soglia di povertà relativa⁵² alla fine del 2012 per un totale di 4,8 milioni di persone (dati Istat). A queste, però, vanno sommati anche coloro che si trovavano in una situazione di povertà assoluta⁵³: 1,3 milioni di nuclei familiari, corrispondenti a quasi 3,4 milioni di persone.

È l'istantanea scattata dal Rapporto 2013 su *La lotta alla povertà* elaborato dalla Fondazione Zancan, numeri che, pur nella loro sinteticità, costituiscono una fotografia nitida della diffusione della povertà sociale ed economica nel nostro Paese. È un problema che riguarda quasi un italiano su sei (15,8% della popolazione), l'incidenza percentuale più elevata dal 1997, e in crescita costante praticamente dal 2007, ossia dall'inizio della più grave crisi economica del secondo dopoguerra: solo nell'arco dei dodici mesi compresi fra il 2011 e il 2012, infatti, le persone in condizione di povertà relativa sono aumentate del 16,7%, passando da 8,1 a 9,6 milioni, mentre coloro che si trovano a vivere una situazione di povertà assoluta sono cresciute addirittura del 41% (da 3,4 a 4,8 milioni).

Tabella 1 - Persone e famiglie in condizione di povertà relativa e assoluta, migliaia di unità e variazione percentuale 2011 - 2012

	2011	2012	Var. 2011 su 2012
Povertà assoluta			
famiglie	1.297	1.725	33,0%
persone	3.415	4.814	41,0%
Povertà relativa			
famiglie	2.782	3.232	16,2%
persone	8.173	9.563	17,0%

Fonte: Elaborazioni Fondazione Zancan su dati Istat

⁵² La soglia di povertà relativa Istat per una famiglia di due persone è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite in Italia.

⁵³ La soglia di povertà assoluta Istat è rappresentata dalla spesa necessaria per acquistare un paniere di beni e servizi considerati essenziali per uno standard di vita "minimamente accettabile".

La gravità della situazione è resa ancora più esplicita dai dati Eurostat sul “rischio povertà”, un’indagine che mette a confronto i Paesi UE a partire da tre indicatori specifici: le persone a “rischio di povertà” economica, insieme costituito da coloro che hanno un *reddito disponibile equivalente* al di sotto del 60% del valore mediano a livello nazionale; chi soffre una situazione di grave deprivazione materiale⁵² e da persone che vivono in famiglie c.d. a “intensità di lavoro molto bassa”, ossia con i componenti in età compresa fra i 18 e i 59 anni che hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale. Secondo quest’indagine quasi un terzo della popolazione italiana nel 2012 era a rischio esclusione sociale, con cinque punti percentuali sopra la media europea generale (25,1% nell’UE a 28 Paesi) e dati sempre superiori alla media UE specifica di ciascuno dei tre indicatori.

“Il dato è particolarmente preoccupante, in considerazione del fatto che i livelli medi europei ricomprendono anche i tassi di povertà ed esclusione sociale dei Paesi entrati a far parte dell’Unione Europea in anni recenti, che presentano generalmente condizioni economiche peggiori di quella italiana” (Geron, 27:2013) - (vedi figura 1, pag. 20).

Non tutti, ovviamente, sono colpiti dai fenomeni di povertà e impoverimento in ugual misura. A esserne maggiormente vittime sono soprattutto i giovani, le famiglie numerose e i disoccupati: il tasso di povertà relativa, infatti, è del 14,7% fra le famiglie in cui la persona di riferimento ha meno di 34 anni, del 28,5% nei nuclei con tre o più figli minori e del 35,6% in quelli con a capo una persona in cerca di occupazione. Discorso simile per la povertà assoluta, che raggiunge un tasso dell’8,1% delle famiglie con a capo un *under 35* e il 17,1% e il 25%, rispettivamente, per quelle con almeno tre minori a carico e in cui nessuno lavora.

Peraltro la crescita di famiglie povere perché senza lavoro è, ovviamente, strettamente collegata all’andamento del mercato occupazionale. Il tasso di disoccupazione, l’indice più utilizzato per misurare il fenomeno della mancanza di lavoro, è già di per sé emblematico dato che è passato dal 6,1% del 2007 al 10,7% del 2012 per la totalità della forza lavoro e, addirittura, dal 20,3% al 35,3%, nello stesso lasso di tempo, per i giovani fra i 15 e i 24 anni. Eppure non racconta tutto: per disoccupati, infatti, l’Istat intende “le persone attivamente alla ricerca di un lavoro” e, dunque, non tiene conto dei c.d. “inattivi”, ossia di coloro

⁵² È la situazione di chi soffre di almeno quattro dei nove sintomi di disagio seguenti: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste; 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere 3) una settimana di ferie in un anno lontano da casa, 4) un pasto adeguato (proteico) almeno una volta ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l’abitazione; l’acquisto di 6) una lavatrice, 7) un televisore a colori, 8) un telefono e 9) un’automobile.

che non partecipano attivamente al mercato occupazionale e quindi non rientrano nella forza lavoro: fra questi, però, ci sono anche 1,3 milioni di persone cosiddette “scoraggiate”, ossia disponibili a lavorare ma che semplicemente non cercano un’occupazione perché ritengono di non poterla trovare, ma che sicuramente andrebbero annoverati quantomeno nella “forza lavoro potenziale”.

Il tutto mentre continuano a crescere le disuguaglianze: secondo l’*Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico*, tra l’inizio della crisi e il 2010 il “reddito disponibile” in Italia è complessivamente diminuito dell’1,4% contro un decremento medio dello 0,4%. Attenzione, però, se a livello medio Ocse il 10% delle famiglie economicamente più povere ha perso annualmente l’1,9% del reddito disponibile contro lo 0,8% del 10% a più alto reddito, in Italia tale forbice si è ulteriormente ampliata: il decimo dei più ricchi, infatti, ha visto ridursi il reddito disponibile solo dell’1% mentre il decimo più povero addirittura del 6,2%.

I poveri e i centri d’ascolto delle Caritas

L’aumento delle famiglie che vivono una situazione di povertà a causa della crisi economica, trova conferma anche nell’analisi dei dati dei Centri d’Ascolto (Cd’A) delle Caritas diocesane d’Italia. All’argomento Caritas Italiana ha dedicato un approfondito rapporto - *“False partenze: rapporto 2014 sulle povertà e l’esclusione sociale in Italia”* - che è basato sull’analisi dei dati di 814 Cd’A di 128 diocesi (58,2% del totale) appartenenti a 18 diverse regioni e 2 province cui nel 2013 si sono rivolte 135.301 persone.

Già da un primo sguardo d’insieme, infatti, emerge in modo piuttosto chiaro che le persone che si rivolgono ai servizi della Caritas non sono assolutamente riconducibili in modo esclusivo al mondo della grave marginalità e dei senza dimora, ma lasciano trasparire in modo chiaro un universo in cui, quanto alla cittadinanza, predominano gli stranieri (61,8% del totale) e dove la donna (54,4%) gioca un ruolo maggiore nella ricerca di aiuto esterno per la soluzione dei problemi familiari. Pochi, invece, gli anziani italiani, quasi assenti gli ultrasessantacinquenni di altra nazionalità, mentre è molto diffusa la dimensione genitoriale poiché il 72,1% dei 135.301 utenti ha figli. Per quel che riguarda lo stato civile, invece, divisione abbastanza netta a metà fra chi è coniugata/o e chi si trova in una condizione diversa (separata/o o divorziata/o, piuttosto che celibe/nubile o vedova/o). *“Tutti gli elementi fin qui richiamati concorrono a confermare il trend di progressiva ‘normalizzazione sociale’ dell’utenza Caritas [...] che rende l’universo dolente che si rivolge ai Cda della Caritas sempre meno coincidente con i profili della marginalità grave”*

(Caritas Italiana, 9:2014).

Proprio questa tendenza alla crescente “normalizzazione sociale” è senz’altro una delle conseguenze della crisi con cui più di frequente si confrontano gli operatori dei Cd’A. Al pari, peraltro, di una criticità particolarmente marcata per quel che riguarda la dimensione lavorativa, giacché risulta disoccupato il 63,6% delle persone di età compresa fra i 15 e i 64 anni. E soprattutto di una crescente complessità delle situazioni incontrate: *“Rispetto al trend degli ultimi anni, che ha visto un aumento costante nel numero di persone in difficoltà prese in carico dai Centri d’Ascolto Caritas, i dati relativi al biennio 2012-2013 ci segnalano situazioni non sempre uniformi. Aumenta certamente la richiesta di aiuto, la fila di persone davanti ai centri si allunga, ma non tutte queste persone sono prese in carico dai Cda. Tale fenomeno è riconducibile a diversi fattori tra cui soprattutto la crescente complessità dei casi sociali, che richiedono tempi lunghi di ascolto e colloqui ripetuti nel tempo. Per tale motivo, accanto ad alcune situazioni locali dove gli utenti Caritas aumentano, ve ne sono altre dove tale numero appare in diminuzione”* (ivi, 15:2014).

Emblematico dell’impatto della crisi economica, infine, anche il peso crescente dell’esclusione abitativa: *“Per diversi anni, nello specifico ambito dei centri d’ascolto, le situazioni di esclusione abitativa si erano andate sostanzialmente riducendo, sia dal punto di vista numerico che dal punto di vista della loro incidenza sul totale degli ascolti effettuati. Con la crisi economica, le situazioni di esclusione abitativa sono andate crescendo: aumentano coloro che dicono di non avere un domicilio stabile e si appoggiano da amici, dormono in rifugi di fortuna, in macchina o in strada”* (ivi, 19:2014).

Le povertà in Toscana: uno sguardo d’insieme

Alla fine del 2009, secondo i dati Istat ripresi nell’indagine *“Esclusione e disagio grave in Toscana”*, curata dall’Osservatorio Sociale Regionale, erano poco meno di 90mila le famiglie toscane in condizione di povertà relativa, per un’incidenza del 5,5% sul totale dei nuclei familiari residenti sul territorio regionale che poneva, invero, la Toscana, al quint’ultimo posto nella graduatoria delle regioni più povere d’Italia, davanti a Liguria (5,3%), Umbria (4,8%), Lombardia e Veneto (tutt’e due 4,4%) ed Emilia Romagna (4,1%)⁵³.

⁵³ La graduatoria era guidata dalla Calabria (209mila famiglie, pari al 27,4% del totale), seguita da Campania e Basilicata (518mila famiglie la prima, 57mila la seconda; tutte con un’incidenza pari al 25,1%), Sicilia (476mila; 24,2%) e Sardegna (143mila; 21,4%) solo per limitarsi alle prime cinque posizioni. Per l’Abruzzo il dato non era disponibile.

Il buon piazzamento in questa particolare graduatoria, però, è una consolazione abbastanza magra, perché 90mila famiglie in situazione di povertà relativa rimangono un dato decisamente rilevante visto che, calcolando una media di tre persone a nucleo, si arriva a oltre 260mila persone, che significa una platea di persone a rischio povertà quantitativamente delle dimensioni di città come Verona o Messina. Inoltre, la tendenza, anche in Toscana, è al costante ampliamento delle fasce a rischio povertà. Lo era già, invero, alla fine del 2009, dato che il tasso di povertà relativa regionale era salito dal 4% del 2007 al 5,5% di quell'anno passando per il 5,3% del 2008. E, verosimilmente, lo è stato ancor di più negli anni successivi se è vero che la crisi economica sta minacciando seriamente il vantaggio comparativo della Toscana, regione mediamente benestante e con un reddito pro capite superiore alla media nazionale, rispetto agli altri territori dello Stivale, come segnalato anche in *“Un'indagine sulla povertà alimentare”*, il secondo rapporto sull'esclusione sociale in Toscana curato da Gabriele Tomei e Luca Caterino. Tre, in particolare, i fronti di debolezza che hanno costituito terreno fertile su cui la crisi economica ha potuto attecchire: da un lato le marcate difficoltà del settore manifatturiero, conseguenza soprattutto della crescente debolezza della domanda internazionale; dall'altro gli scarsi investimenti nell'innovazione realizzati a partire dagli anni '90 e il contenimento dei consumi indotto dalla perdita dei posti di lavoro derivante dalle ristrutturazioni industriali.

Questo insieme di concause ha avuto un impatto differenziato sul territorio toscano facendo sentire particolarmente i suoi effetti sulle aree litoranee dove, con l'eccezione di Pisa, si registrano livelli di povertà superiori alla media regionale (particolarmente nelle province di Massa Carrara e Livorno). Sulla costa, infatti, si è privilegiato un modello di sviluppo centrato su grandi insediamenti di industria pesante *“che non hanno innescato processi di sviluppo locale capaci di sostenere la crescita e l'occupazione nel momento in cui i settori della siderurgia, chimica e cantieristica italiana sono entrati in crisi e, al tempo stesso, hanno impedito, stante il profondo impatto ambientale, la valorizzazione turistica del territorio”* (Tomei-Caterino, 57:2013).

Una delle conseguenze di questi fenomeni è stata, anche a livello regionale, l'aumento delle disuguaglianze poiché, nel 2012, l'Irpet evidenziava che il quintile più alto nella distribuzione del reddito equivalente delle famiglie possedeva un ammontare di ricchezza venti volte superiore a quella del quintile più basso. Mediamente, comunque, nel quadriennio di crisi 2008-2011, in termini reali il reddito delle famiglie toscane è diminuito del 2,6%, in conseguenza della perdita di lavoro sia in termini

di posti (-22mila) sia di ore, e della distribuzione dell'occupazione disponibile in forme meno redditizie come la Cassa Integrazione Guadagni (Cig), il lavoro part-time, i contratti atipici e le forme di auto-impiego. Nel periodo considerato tutti gli indicatori occupazionali segnalano un peggioramento della situazione: i disoccupati sono cresciuti del 29% e gli occupati part-time del 6%; il tasso di disoccupazione è arrivato al 6%, ma stimando l'apporto del potenziale lavoro inutilizzato l'Irpet lo posiziona al 10%; cresce lo scoraggiamento e, quindi, il tasso d'inattività tra le donne e i giovani e tra questi ultimi (categoria in cui il tasso di disoccupazione arriva al 25%) cresce il numero di coloro che non cercano lavoro, né studiano (i c.d. Neet⁵⁴). Al riguardo, la crisi ha travolto anche la convinzione abbastanza diffusa che la Toscana potesse essere sostanzialmente immune da questo genere di fenomeni: nel 2009, infatti, l'incidenza dei Neet è passata dal 12 al 16%, il che significa che circa 20mila ragazzi e ragazze si trovano in questa particolare condizione, fuori dal lavoro e dalla formazione.

Molto pesante, infine, l'impatto della crisi sull'emergenza abitativa come attesta chiaramente l'aumento vertiginoso degli sfratti per morosità: ancora nel 2005 erano stati 2.895 per poi passare a 3.430 nel 2008 e salire vertiginosamente l'anno successivo a ben 5.388 per un aumento percentuale dell'86,1% in quattro anni e del 57,1% nei dodici mesi compresi fra la fine del 2008 e quella del 2009.

Bibliografia

Fabio Bracci, *"Esclusione sociale e disagio grave in Toscana: indagine sulle strutture e sui servizi per la povertà"*, Firenze, 2011, Regione Toscana

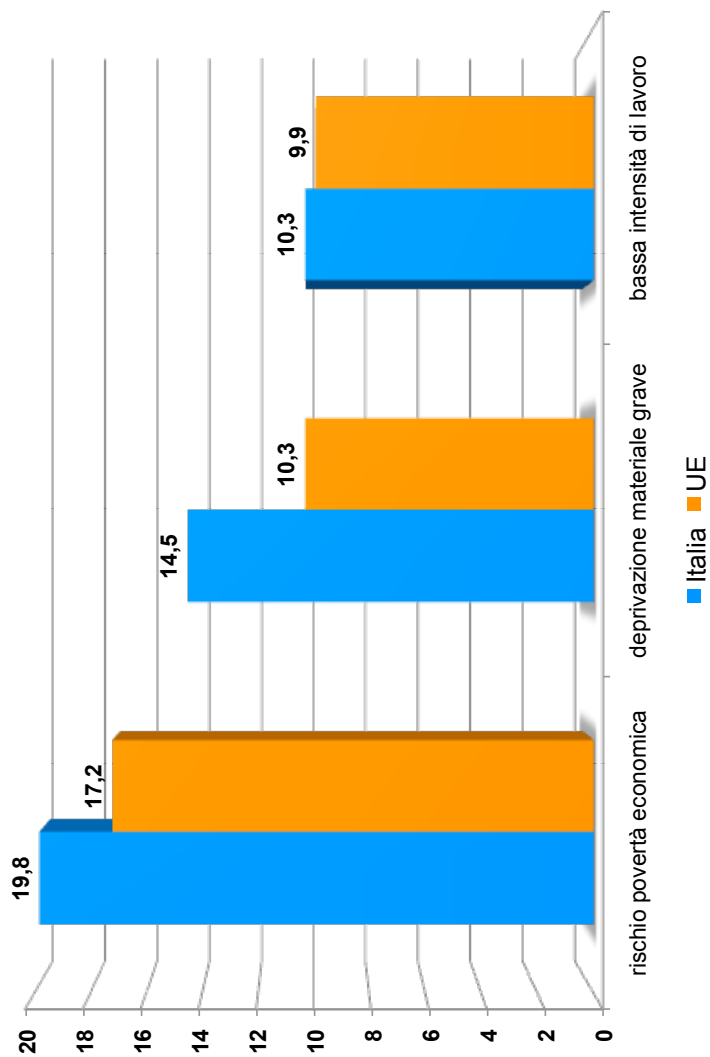
Caritas Italiana, *"False partenze: rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale"* (a cura di Walter Nanni), aprile 2014, Roma.

Devis Geron, *"Le povertà nella crisi"* in *"Rigenerare capacità e risorse: la lotta alla povertà, Rapporto 2013"*, 2013, Bologna, Ed. Il Mulino.

Gabriele Tomei - Luca Caterino *"Un'indagine sulla povertà alimentare: secondo rapporto sull'esclusione sociale in Toscana"*, Pisa, 2013, Pisa University Press.

⁵⁴ *Not in Education, Employment or Training*, ossia giovani che non stanno studiando, né lavorando e neppure sono impegnati in percorsi di formazione professionale.

Fig. 1 - Percentuale di popolazione a rischio di povertà per ciascun indicatore, Italia e UE a 28 Paesi



Fonte: Elaborazioni Fondazione Zancan su dati Istat

LE POVERTÀ INCONTRATE DALLE CARITAS DIOCESANE IN TOSCANA

1. Tipologia e caratteristiche delle informazioni raccolte

L'analisi e le elaborazioni delle pagine seguenti riguardano le informazioni relative alle persone incontrate nel 2013 soprattutto nei Centri d'Ascolto ma anche negli altri servizi promossi dalle Caritas delle 17 diocesi della Toscana. In tutto si tratta di 25.353 persone accolte, molto spesso più di una volta nel corso dei dodici mesi, in uno dei 152 Cd'A e altri servizi e strutture di sostegno per chi vive una particolare situazione di disagio sociale attivati dalle 17 diocesi della Toscana e collegati alla Rete "Mirod". Questo acronimo sta per "*Messa in Rete degli Osservatori Diocesani*" e indica un progetto, promosso nel 2002 dalla Delegazione Regionale delle Caritas e dalla Regione Toscana, finalizzato alla costruzione di una banca dati unica utilizzata anche per l'elaborazione di un rapporto annuale dedicato all'analisi dei fenomeni di marginalità ed esclusione sociale che le Caritas incontrano nei loro centri e servizi.

Dal 2003⁵², infatti, le informazioni di tutti coloro che si rivolgono ai Centri d'Ascolto sono raccolte sia all'interno di schede cartacee sia in un database elettronico grazie al quale è possibile effettuare successive elaborazioni statistiche. Alla fine di ogni colloquio, gli operatori compilano la scheda individuale che contiene, oltre ai dati di natura puramente anagrafica, indicazioni relative alla più generale situazione socio-relazionale ed economica della persona incontrata (condizione occupazionale e abitativa, problematiche rilevate, ecc.). Le schede vengono aggiornate ogni qualvolta quella stessa persona si ripresenta per usufruire di un ascolto e/o per dar seguito a un percorso di accompagnamento precedentemente avviato.

Ovviamente gli operatori della Caritas non raccolgono le informazioni per fini statistici, ma per aiutare le persone e, quindi, può capitare che le ragioni dell'ascolto e dell'accoglienza non siano sempre compatibili con quelle dell'osservazione sociale. Nemmeno può essere considerato un campione rappresentativo delle persone che in Toscana vivono una situazione di povertà o di difficoltà (almeno nell'accezione accademica della definizione), quello composto da coloro che, nel corso di un anno, si

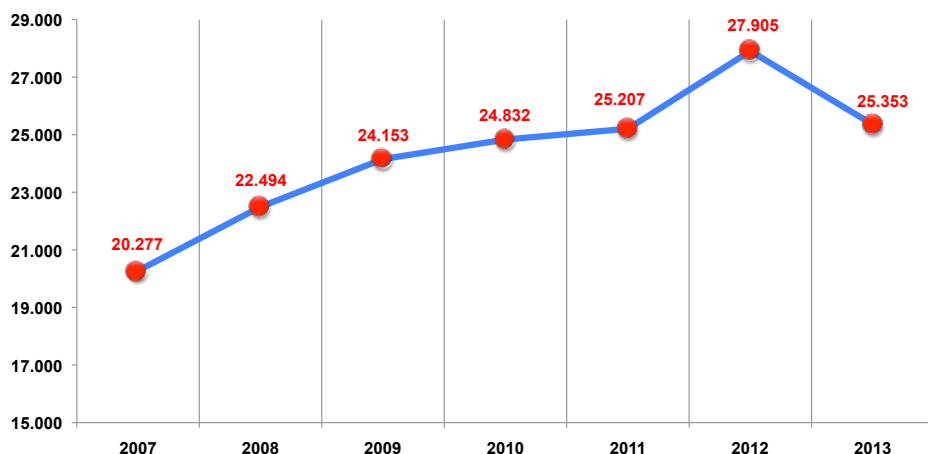
⁵² Inizialmente aderirono al progetto 12 diocesi, passate poi a 15 e, quindi, a 17, ossia tutta la Regione Ecclesiastica Toscana, eccetto Monte Oliveto Maggiore.

sono rivolti ai servizi delle Caritas. Parimenti, però, tanto il radicamento e la diffusione sul territorio dei centri collegati alla Rete Mirod, quanto la facilità e la bassa soglia d'accesso dei Cd'A e delle altre strutture delle Caritas, fanno sì che le informazioni e i dati da essi raccolti e custoditi divengano fonte importante d'approfondimento per un segmento specifico della popolazione regionale non sempre facile da raggiungere, quale quello composto da chi vive una situazione di "marginalità sociale". La Rete Mirod è, di fatto, antenna e sensore capace di cogliere cambiamenti e nuove forme di povertà. Per questo se ne considera importante l'analisi e lo studio attento.

2. Meno presenze, maggior complessità delle povertà

Nel 2013, come detto, le persone che si sono rivolte a uno dei 152 Cd'A e centri operativi delle Caritas sparsi sul territorio regionale sono state 25.353, ossia il 6,4% in meno rispetto ai 27.095 del 2012. Si tratta della prima diminuzione dall'inizio della crisi economica, poiché nei sei anni precedenti, quelli compresi fra il 2007 e il 2012, avevamo assistito a una crescita complessiva del 33,6%, conseguenza di un incremento consistente fra il 2007-2009 (22,5%), lieve fra il 2009 e il 2011 (+4.4%) e di una "ripresa" dal 2012 al 2013 (+7,5%) come dimostra anche la **figura 2**.

Figura 2 - Numero di persone ascoltate (2007-2013)



Dati ed elaborazioni Mirod

Guai, però, trarne la conseguenza che tale diminuzione derivi da un miglioramento socio-economico delle condizioni di vita delle categorie più vulnerabili e che, quindi, possa essere considerato una sorta di lumino in fondo al tunnel della crisi. In realtà, infatti, tale diminuzione ha una duplice spiegazione:

- da una parte aumenta il livello di complessità delle situazioni incontrate, con la conseguente necessità di un impegno maggiore nell'attività d'ascolto e orientamento, un lavoro che richiede agli operatori, oltre che energie, anche molto più tempo del passato, con la conseguente difficoltà di accogliere e prendere in carico nuove situazioni. In tal senso, anche per la Toscana sembra assumere rilevanza il fenomeno segnalato a livello nazionale nel *“Rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia”* della Caritas Italiana, secondo cui *“La complessità delle situazioni incontrate contribuisce in alcuni casi alla diminuzione del flusso di utenza complessivo: di fronte a storie personali e familiari complesse, multiproblematiche e tendenti alla stagnazione, è sovente necessario ripetere più ascolti, predisporre un progetto d'intervento step by step, verificare tappe e obiettivi via via conseguiti, attivare soggetti e risorse del territorio, ecc. Tutto ciò implica un grande sforzo organizzativo e tempi più lunghi di ascolto che determinano una inevitabile riduzione del volume di utenza presa in carico”* (Caritas Italiana, 17:2014);

- dall'altra parte, va tenuto conto che, nel corso del 2013, alcuni Osservatori Diocesani collegati alla Rete Mirod hanno provveduto a una revisione delle proprie banche dati eliminando eventuali duplicazioni ed escludendo alcuni centri e strutture operative che, per la loro modalità di lavoro e missione del servizio, non hanno necessità di raccogliere informazioni approfondite e forniscono, quindi, solo dati molto generici.

È la concomitanza di questi due fenomeni, infatti, a spiegare l'apparente diminuzione dell'affluenza, e non certo una ripresa socio-economica di cui, purtroppo, ancora non si avvertono segnali significativi. La conferma arriva anche dal numero di incontri che ciascuna persona ha avuto con gli operatori della Caritas nel corso del 2013: il dato medio, di fatto, è di 4,16, in linea con quello del 2012 (4,33). Per quanto riguarda la provenienza, cresce per la componente italiana degli utenti della Caritas (4,72 contro il 3,90 degli stranieri), mentre resta sostanzialmente invariato per quanto riguarda il genere (donne: 4,22 visite, uomini: 4,09).

È da segnalare, però, una differenza più significativa soprattutto fra “nuove” e “vecchie” conoscenze, ossia fra coloro che si sono rivolti per la prima volta a un centro della Caritas nel 2013 e chi, invece, vi era stato la prima volta negli anni precedenti e continua a essere seguito dagli operatori poiché non è ancora riuscito a liberarsi dalla dipendenza

dall'assistenza o, proprio a causa della crisi, vi è ricaduto: i primi, infatti, sono 10.225 e, nell'arco dei dodici mesi, si sono rivolti a un Cd'A 27.018 volte per una media di 2,6 visite a persona, mentre i secondi sono 15.128 e, nel 2013, hanno bussato alle porte di un centro ben 78.498 volte, per una media addirittura di 5,2 incontri.

Può essere opportuno leggere questo dato in parallelo con quello che evidenzia la netta crescita percentuale dei c.d. "conosciuti" (ossia degli utenti seguiti da una Caritas diocesana da oltre un anno) che, in dodici mesi, sono passati dal 53,4 al 59,7% del totale delle persone incontrate. Si intravede, di fatto, un fenomeno che sarà approfondito nei prossimi capitoli: quello della c.d. "cronicizzazione della marginalità e del disagio sociale" e, quindi, della crescente difficoltà a liberarsi dal giogo della povertà. Se è vero, infatti, che la media delle visite relativamente bassa dei "nuovi" può essere spiegata con la poca confidenza con il servizio e con gli stessi operatori e anche con il minor tempo a disposizione, dato che alcuni di loro potrebbero aver conosciuto i servizi della Caritas nell'ultima parte dell'anno, è altrettanto vero che un'incidenza di oltre cinque visite a persona, quale quella registrata per le c.d. "vecchie conoscenze", è senza dubbio molto elevata e lascia supporre un rapporto e una frequentazione continuata nel tempo.

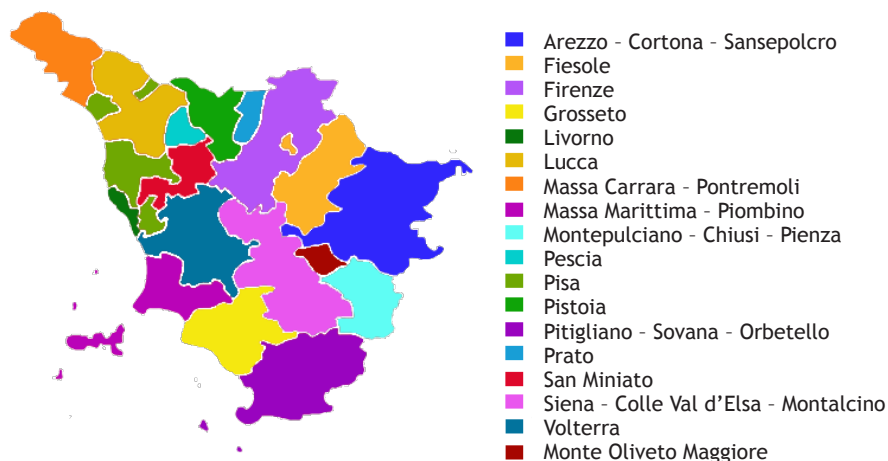
Per quanto riguarda la **distribuzione territoriale**, i Cd'A e gli altri centri della Caritas che, nel 2013, hanno incontrato il maggior numero di persone sono quelli di Firenze (6.464, pari 25,5% del totale regionale), seguiti da Prato (3.248; 12,8%) e Livorno (9%). Complessivamente oltre la metà (55,2%) delle persone seguite sono state incontrate dai centri dell'area fiorentino-pratese (diocesi di Firenze, Fiesole, Pescia, Pistoia e Prato); oltre un quarto (28,5%) dai centri della Toscana costiera centro-settentrionale (Livorno, Lucca, Massa Carrara - Pontremoli, Massa Marittima - Piombino, Pisa, San Miniato, Volterra) e circa un sesto (16,3%) dai centri della Toscana meridionale (Arezzo - Cortona - San Sepolcro, Grosseto, Montepulciano - Chiusi - Pienza, Pitigliano - Sovana - Orbetello, Siena - Colle Val d'Elsa - Montalcino). Questi numeri sia pure implicitamente, raccontano le modalità operative e le risorse di ciascuna diocesi, ma solo in minima parte la distribuzione dei fenomeni di povertà ed esclusione sociale nel territorio: è chiaro, infatti, che se una struttura è aperta con cadenza quotidiana per cinque o sei giorni la settimana e può contare su più operatori impegnati nel servizio di ascolto e orientamento, è molto più facilmente raggiungibile di una con orario più ridotto e un minor numero di persone coinvolte.

Tabella 2 - Persone incontrate per ciascuna diocesi (2013)

Diocesi	v.a.	%
Arezzo - Cortona - Sansepolcro	2.245	8,9
Fiesole	1.550	6,1
Firenze	6.464	25,5
Grosseto	1.042	4,1
Livorno	2.270	9,0
Lucca	1.686	6,7
Massa Carrara - Pontremoli	141	0,6
Massa Marittima - Piombino	515	2,0
Montepulciano - Chiusi - Pienza	27	0,1
Pescia	648	2,6
Pisa	1.281	5,1
Pistoia	2.078	8,2
Pitigliano - Sovana - Orbetello	181	0,7
Prato	3.248	12,8
San Miniato	905	3,6
Siena - Colle Val d'Elsa - Montalcino	696	2,7
Volterra	373	1,5

Dati ed elaborazioni Mirod

Le Diocesi della Toscana



Fonte: www.chiesacattolica.it

3. La donna protagonista nella richiesta d'aiuto, la predominanza degli stranieri e il "rischio" frammentazione familiare e solitudine.

Anche in Toscana, come già segnalato a livello nazionale dal Rapporto 2014 della Caritas Italiana, è la **donna** il soggetto maggiormente impegnato nella ricerca d'aiuto e sostegno al di fuori del nucleo familiare: è di genere femminile, infatti, il 56% (14.194 persone) degli utenti che nel 2013 ha bussato alle porte della Caritas. Si tratta di un dato lievemente superiore all'incidenza media nazionale (54,4%)⁵² e sostanzialmente in linea con quello del 2012 (56,3%).

Per quanto riguarda la provenienza, invece, i Cd'A della Toscana continuano ad evidenziare una capacità attrattiva particolarmente spiccata per la **popolazione immigrata**, dato che è straniero il 68,1% (17.250 persone) di tutti coloro che nel 2013 hanno chiesto il sostegno della Caritas. La percentuale è, in questo caso, superiore sia a quella media dell'Italia Centrale (66,9%) sia soprattutto alla percentuale nazionale (61,8%)⁵³.

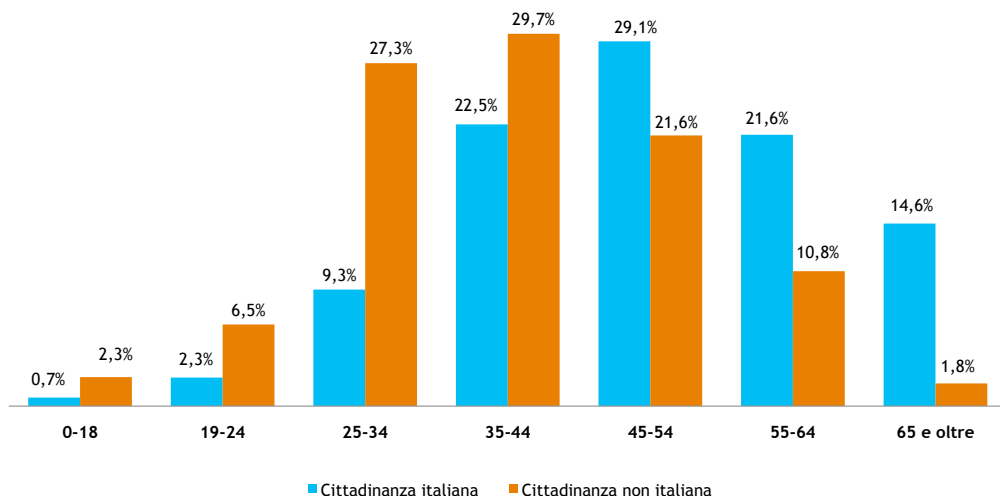
Attenzione, però: questa caratteristica, che rimane comunque un tratto abbastanza tipico dell'utenza dei Cd'A della Toscana, è andata lentamente ma costantemente attenuandosi (vedi *figura 4, pag. 31*) negli ultimi anni, dato che, ancora nel 2007, era straniero l'80,1% delle persone che si erano rivolte a un centro della Caritas. L'incidenza è poi scesa al 74,5% nel 2010, al 68,9% nel 2012 e, appunto, al 68,1% l'anno scorso. Questo restringimento della forbice fra italiani e stranieri è, verosimilmente, da ricollegare alla crisi economica degli ultimi sei-sette anni e al lento ma costante scivolare verso la povertà di fasce crescenti di popolazione italiana, fino a poco tempo fa escluse da questo pericolo. Per esse la Caritas costituisce, presumibilmente, una delle ciambelle di salvataggio, cui si decide di aggrapparsi solo dopo aver rimosso anche quel velo di imbarazzo che, fino a quel momento, aveva reso restii a varcare la soglia di un Cd'A.

L'**età media** è di 43 anni ed è abbastanza omogenea per quanto riguarda la ripartizione di genere (42,6 anni per le donne e 43,5 per gli uomini) e leggermente inferiore a quella della popolazione residente in Toscana (45,4 anni). Lo scostamento più significativo, tuttavia, è fra l'età media degli 8.093 italiani, che è di 50,1 anni, e quella dei 17.260 stranieri che, invece, scende a 39,6 anni. Conseguentemente, fra i primi è più elevata l'incidenza percentuale delle fasce d'età medio-alte e fra i secondi quella delle fasce leggermente più giovani (*figura 3*).

⁵² Il dato è contenuto in "False Partenze, Rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia" riferito alle 135.301 persone incontrate negli 814 Cd'A di 128 differenti diocesi (il 58,2% del totale nazionale).

⁵³ Vedi "False Partenze, Rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia", pag 8.

Figura 3 - Distribuzione delle fasce di età per cittadinanza



Dati ed elaborazioni Mirod

L'età media dei cittadini stranieri non è elevatissima (anche se, inverso, neppure troppo bassa) perché la scelta e la decisione di emigrare, nella speranza di costruirsi altrove un futuro familiare e professionale o per necessità a causa di conflitti nel proprio paese, è presa prevalentemente in età giovanile ed è soprattutto nel primo periodo d'arrivo nel contesto d'accoglienza che è maggiore il bisogno di sostegno e orientamento e in cui, quindi, è più probabile che bussino alla porta di un Cd'A; viceversa, l'età media (50 anni) e la fascia d'età (45-54 anni) in cui è più numerosa la presenza d'italiani, non casualmente coincide con quella in cui minori sono le garanzie di tipo socio-assistenziale per chi vive un momento di difficoltà dal punto di vista economico e occupazionale.

La ripartizione per **stato civile**, invece, fa emergere che il 47,8% di coloro che si sono rivolti alla Caritas nel 2013 non è coniugato e oltre la metà di questi ultimi (26,9% del totale) è celibe o nubile. Questa quota scende al 38,8% per la componente straniera, sale addirittura al 66,4% per gli italiani e sembra far emergere situazioni di particolare frammentazione e problematiche legate alla solitudine abbastanza spiccate⁵⁴. Non

⁵⁴ È vero, infatti, che sul totale della popolazione residente in Toscana (2013) la quota percentuale dei coniugati è inferiore al 50% (pari a 1,8 milioni di persone), quindi addirittura minore a quella che si totalizza ai Cd'A della Toscana (52,2%). Ma ciò accade semplicemente perché nelle fasce d'età anagraficamente più basse della popolazione toscana (0-18 anni), persone che anche in caso di bisogno non frequentano la Caritas (vengono i genitori o i parenti), per ovvie ragioni i coniugati sono praticamente inesistenti. Se escludiamo, infatti, la fascia d'età 0-18 anni, a livello regionale l'incidenza dei coniugati sale

si può, però, escludere che almeno una parte di chi non dichiara di avere vincoli familiari formali abbia, comunque, una relazione affettiva stabile e conviva con il/la partner⁵⁵.

A tal proposito, tuttavia, va sottolineato che, nonostante i dati riferiti allo stato civile lascino supporre situazioni di potenziale frammentazione familiare e solitudine, il 70,6% di tutti gli utenti che nel 2013 si sono rivolti alla Caritas (17.887 persone) convive con i figli: il 54,4% di quest'ultimi è coniugato (addirittura il 67,9% fra le donne straniere). Coloro, invece, che hanno almeno un figlio convivente e alle spalle la rottura di un'unione familiare sono complessivamente il 16,5% (2.798 persone), ma arrivano al 27,9% fra gli italiani (1.666 persone).

4. L'emergenza lavoro

Le conseguenze della crisi economica sulla vita delle persone che nel 2013 hanno sentito la necessità di rivolgersi alla Caritas, ovviamente, emergono in modo particolarmente nitido quando si prendono in considerazione indicatori socio-economici quali, ad esempio, la condizione lavorativa⁵⁶. La quota di disoccupati ha compiuto, infatti, un altro significativo balzo in avanti passando dal 74% del 2012 al 76,4% del 2013⁵⁷.

Almeno per quel che riguarda gli utenti dei Cd'A collegati alla Rete Mirod, è l'incremento più significativo dall'inizio della crisi a oggi come mostra la *figura 5 (pag. 31)*. Ed è elemento che assume una rilevanza ancora maggiore se si considera che l'assenza di lavoro caratterizza, fin dall'origine del progetto Mirod, una quota costantemente al di sopra del settanta per cento degli utenti dei Centri d'Ascolto.

Anche fra i poveri, per quanto riguarda la condizione lavorativa (vedi *tabella 3, pag. 32*), sono particolarmente svantaggiate le donne e, soprattutto, le immigrate: fra le prime, infatti, la quota di coloro che si dichiarano disoccupate è del 74,6% che, però, sale all'81,4% se si include anche il 6,8% di casalinghe. Una buona parte di queste afferma di svolgere tale attività soprattutto perché non riesce a trovare altra collocazione sul mercato del lavoro; fra gli stranieri, invece, la quota di chi si dichiara senza lavoro è dell'80,2%, oltre undici punti percentuali in più rispetto

al 59,4%, ben sette punti percentuali in più rispetto a quella realizzata ai centri Caritas.

⁵⁵ Al riguardo, infatti, la scheda per la raccolta dati di Mirod prevede anche la voce "convivenza", ma questa non presenta un livello di completezza tale da poterne trarre generalizzazioni.

⁵⁶ Per facilitare la comprensione e l'analisi, i dati validi relativi alla condizione lavorativa sono stati raggruppati in sei diverse sottocategorie: occupati, disoccupati, invalido e inabile, casalinga, pensionato, studente.

⁵⁷ In termini assoluti significa 15.629 persone senza lavoro su un totale di 20.447. Ci sono, infatti, 4.906 utenti per i quali il dato non è stato rilevato.

agli italiani. Al riguardo, però, va sottolineato che, in realtà, le quote di occupati fra questi ultimi e gli stranieri sono sostanzialmente analoghe e il differenziale tra le due componenti a favore degli italiani è assorbito dai pensionati (11,5%): essi, infatti, costituiscono il 3,9% di tutte le persone che nel 2013 si sono rivolte ai Cd'A, una percentuale lievemente superiore a quella dell'anno precedente (3,7%).

L'emergenza lavoro, e più in generale, le situazioni di disagio economico e sociale, trovano conferma anche analizzando le problematiche presentate dagli utenti incontrati dai centri collegati alla Rete Mirod nell'arco dei dodici mesi: in quattro casi su dieci (39,9%), infatti, il problema su cui gli operatori sono stati chiamati a intervenire riguardava una situazione di povertà e disagio economico, e in tre su dieci (28,9%) aspetti direttamente collegati alla mancanza di un lavoro.

L'ampia diffusione della disoccupazione e dei problemi collegati alla mancanza di lavoro, peraltro, sembra contrastare con il livello di istruzione raggiunto da una porzione rilevante di coloro che si sono rivolti alla Caritas nel 2013, giacché più di uno su tre è almeno diplomato (30%) o laureato (5,7%). Si tratta di una quota sicuramente elevata e in linea con quella degli anni precedenti, che evidenzia livelli d'istruzione significativamente alti fra le donne (32% diplomate e 7,6% laureate) e soprattutto tra gli immigrati, fra i quali i diplomati sono il 36,1% e i laureati il 7,6%.

5. Se la casa non basta

Per approfondire l'analisi della dimensione abitativa, centrale in tutti processi di inclusione ed esclusione sociale, sono state “costruite” tre categorie (abitazione stabile, abitazione provvisoria e marginalità abitativa) e dieci sottocategorie⁵⁸. Dall'esame delle informazioni raccolte emerge, in primo luogo, come di per sé la stabilità abitativa sia certo un argine al diffondersi di situazioni di marginalità sociale, ma tutt'altro che invalicabile se è vero che si trovano in tale condizione il 63,7% degli utenti che dichiarano dove vivono, pari a 12.951 persone. Una conferma in tal senso arriva anche dalla quota significativa di persone proprietarie della casa in cui risiedono che, comunque, nel 2013 hanno avuto l'esigenza di chiedere l'aiuto della Caritas: si tratta, infatti, del 6,7% di tutti gli utenti incontrati (pari a 1.354 persone), percentuale che sale al 14,5% per la componente italiana e che è in crescita pressoché costante dal 2007 al

⁵⁸ Abitazione in affitto, abitaz. propria, abitaz. dei genitori e edilizia popolare quali sottocategorie di “abitazione stabile”; abitaz. di amici, abitaz. del datore di lavoro, sistemazione provvisoria (albergo, ostello, campeggio, affittacamere, ecc.), accoglienza semi-residenziale, accoglienza notturna e casa occupata quali sottocategorie di “abitazione provvisoria”. Per la categoria “marginalità abitativa”, invece, non è stata prevista alcuna sottocategoria.

2013, sia tra questi ultimi sia tra gli immigrati, anche se, ovviamente, con valori percentuali significativamente differenti. I proprietari di casa hanno fatto segnare un incremento di 4,9 punti percentuali in sei anni (da 9,3% a 14,5%) nel primo caso e di 1,5 nel secondo (da 1,4% a 2,9%) - (vedi *tabella 4, pag. 33*).

Coloro che vivono in un'abitazione provvisoria ma non precaria, invece, sono circa un quarto del totale (26,6% pari a 5.409 persone), che arrivano a un terzo (33,1%; 4.545 persone) per la sola componente straniera, in conseguenza soprattutto della quota elevata di chi abita in casa di amici (19%) o in quella del datore di lavoro (4,3% contro lo 0,4% degli italiani). La marginalità abitativa, costituita da coloro che hanno dichiarato di essere "senza alloggio" o "senza dimora" o anche di vivere in roulotte, baracche o in case abbandonate o auto, infine, riguarda una persona su dieci (9,6% pari a 1.952 utenti), quota che sale al 16,9% per la componente maschile e scende al 4,4% per quella femminile.

Fig. 4 - Rapporto fra presenze italiane e straniere (2007-2013)

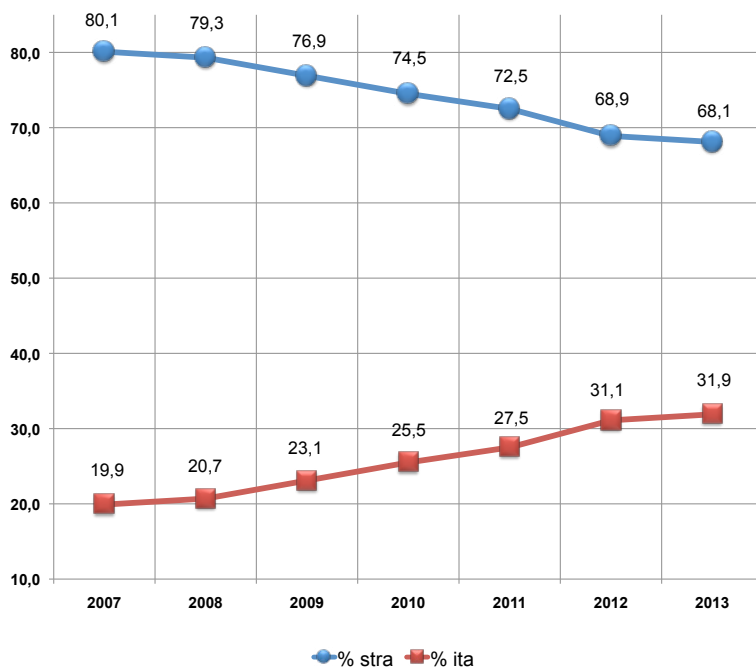
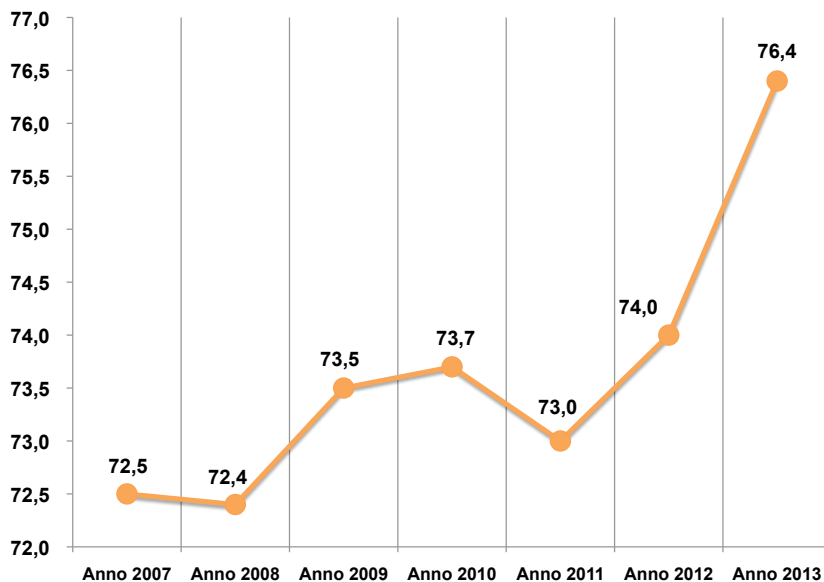


Fig. 5 - Crescita incidenza % quota persone “senza lavoro” (2007-2013)



Dati ed elaborazioni Mirod

Tabella 3 - La condizione occupazionale delle persone che si sono rivolte ai Cd'A (2013)

	v.a.	% tot.	% italiani	% stranieri	% donne	% uomini
Occupato	2.743	13,4	12,6	13,8	13,1	13,8
Disoccupato	15.629	76,4	68,7	80,2	74,6	78,9
Invalido e inabile	311	1,5	3,6	0,5	1,1	2,1
Pensionato	801	3,9	11,5	0,3	3,8	4
Casalinga	814	4	3,5	4,2	6,8	0,1
Studente	137	0,7	0,2	1	0,6	1

Dati ed elaborazioni Mirod

Tabella 4 - La condizione abitativa delle persone che si sono rivolte ai Cd'A (2013)

	v.a.	% vert.	% ita	% stra	% donne	% uomini
Ab. affitto	9.789	48,2	42,6	50,9	53,7	40,3
Ed. popolare	1.568	7,7	7,7	3,4	8,4	6,7
Ab. propria	1.354	6,7	6,7	2,9	7,0	6,1
Ab. genitori	240	1,2	1,2	0,5	1,1	1,2
AB. STABILE	12.951	63,7	76,4	57,6	70,3	54,4
Ab. amici	3.037	14,9	6,5	19	14,4	15,7
Ab. datore lavoro	618	3,0	0,4	4,3	4,3	1,2
Sistemaz. provvisoria	991	4,9	2,1	6,2	4,9	4,9
Accoglienza semi-residenziale	375	1,8	1,8	1,9	1,1	2,8
Accoglienza notturna	361	1,8	2,1	1,6	0,4	3,7
Casa occupata	27	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2
AB. PROVVISORIA	5.409	26,6	12,9	33,1	25,2	28,4
MARGINALITÀ ABITATIVA	1.952	9,6	10,6	9,1	4,4	17,0

Dati ed elaborazioni Mirod

I “NUOVI POVERI”, OSSIA COLORO CHE SI SONO RIVOLTI ALLA CARITAS PER LA PRIMA VOLTA NEL 2013

1. Una lettura socio-demografica

Per “nuovi poveri”, in questa sede, ci si riferisce esclusivamente a chi si è rivolto per la prima volta a un centro della Caritas nel 2013, una definizione “impropria” dal punto di vista delle scienze sociali, poiché formalmente non sempre chi chiede aiuto a un Cd'A è sotto la soglia di povertà. Non si può, inoltre, assolutamente escludere che queste persone vivessero una situazione di disagio e deprivazione anche negli anni precedenti. Nondimeno, il fatto che solo negli ultimi dodici mesi abbiano sentito l'esigenza di bussare alla porta di un servizio come il Cd'A, dalla soglia d'accesso molto bassa e che prevalentemente è frequentato da persone che vivono una situazione di particolare disagio e marginalità, rimane un dato rilevante e sintomatico quantomeno di un peggioramento delle condizioni socio-economiche di chi ha scelto di varcare la soglia di tali centri. E in quanto tale, degno di approfondimento.

Si tratta, complessivamente, di 10.225 utenti, corrispondenti al 40,3% del totale delle persone incontrate nel 2013: un'incidenza percentuale significativamente inferiore a quella dell'anno precedente (-6,3%) e alla quale, come già spiegato, fa da contrappeso l'aumento percentuale delle persone che, invece, sono seguite da più di un anno. Per quanto riguarda la distribuzione di genere, rispetto alla media generale, è lievemente più marcata la quota percentuale del c.d. “sesso forte” (47,9% contro il 44%) in conseguenza soprattutto dell'elevata incidenza di uomini (52,8% pari a 3.280 persone) fra i nuovi utenti italiani.

La distribuzione percentuale per provenienza, invece, ricalca sostanzialmente quella relativa alla totalità degli utenti, poiché gli stranieri sono pari al 67,9% di tutti i c.d. “nuovi poveri” e gli italiani il 32,1%⁵². E anche la graduatoria delle comunità straniere più numerose poco si discosta da quella generale (che sarà approfondita nel capitolo 4): le differenze più rilevanti concernono un'incidenza percentuale più elevata della comunità romena e di quella senegalese e una minore di quella marocchina. È indicativo anche che oltre la metà di georgiani (59,7%), filippini (58,5%), somali (57,2%), honduregni (54,8%), serbi (53,2%) e pakistani (50,4%) seguiti dalle Caritas della Toscana, siano stati presi in carico

⁵² Come spiegato nel capitolo 2, sul totale degli utenti che nel 2013 si sono rivolti alle Caritas della Toscana, gli stranieri sono il 68,1% e gli italiani il 31,9%.

per la prima volta nel corso dei 2013. L'aumento percentuale in alcuni casi è facilmente spiegabile⁵³, in altri sarebbe meno, ma in ogni caso si tratta di incidenze percentuali da approfondire e monitorare nel tempo poiché potrebbero anche essere indice di cambiamenti e/o mutamenti delle condizioni socio-economiche oltre le nostre frontiere⁵⁴.

Tabella 5 - Le comunità straniere più numerose fra i “nuovi utenti”

Comunità più numerose totale generale			Comunità più numerose nuovi utenti 2013		
Comunità	v.a.	%	Comunità	v.a.	%
Romania	3.805	22,0	Romania	1.755	25,3
Marocco	3.133	18,2	Marocco	970	14,0
Albania	2.095	12,1	Albania	747	10,8
Perù	870	5,0	Perù	272	3,9
Nigeria	707	4,1	Nigeria	261	3,8
Ucraina	604	3,5	Tunisia	238	3,4
Tunisia	556	3,2	Ucraina	232	3,3
Senegal	479	2,8	Senegal	230	3,3
Sri Lanka	427	2,5	Sri Lanka	176	2,5
Polonia	341	2,0	Georgia	169	2,4

Dati ed elaborazioni Mirod

Come abbiamo già visto, in media i nuovi utenti hanno un rapporto meno assiduo con il Cd'A (2,64 incontri a persona), rispetto a quelli conosciuti da oltre un anno (5,19) sia perché quasi sempre è minore il tempo trascorso da quando sono entrati in contatto con il centro, sia perché meno forte è la relazione e la conoscenza dei servizi offerti e delle persone che vi operano. Tuttavia, nel numero medio di visite a persona, sembra trovare conferma una situazione di relativo maggiore svantaggio fra i “nuovi poveri” italiani (3,06) e, in particolare, per la componente maschile di questi ultimi, che ha fatto segnare una media di 3,14 visite a persona.

La distribuzione per stato civile sembrerebbe confermare anche per

53 Ad es. persistenza del conflitto in Somalia e crisi in Libia; difficoltà economiche da parte di cittadini filippini, arrivati oramai diversi anni fa in Italia, e “vittime” della crisi che attanaglia il Paese al pari dei cittadini italiani

54 L'incidenza dei “nuovi poveri” sul totale degli utenti delle Caritas è stata calcolata solo per le comunità immigrate più numerose, ossia per quelle che hanno almeno cento utenti ciascuna registrati nel database Mirod. Quelle elencate sono le uniche comunità per le quali l'incidenza dei nuovi utenti supera il 50%.

i nuovi utenti quel collegamento fra povertà, frammentazione familiare e solitudine già emersa nell'analisi sul numero complessivo di chi, nel 2013, ha bussato alle porte dei Cd'A: oltre la metà (51%), infatti, non è coniugato e il 15,8% ha alle spalle un divorzio o una separazione.

Un discorso simile, infine, si può fare per quel che riguarda la distribuzione per fasce d'età in cui fra i "nuovi poveri" si registra un'incidenza percentuale più elevata in quelle anagraficamente più basse (il 3,7% è *under 18* contro l'1,8% del totale generale, mentre l'8,1% ha fra i 19 e i 24 anni, contro il 5,2%) e lievemente più bassa in quelle anagraficamente maggiori (21,6% fra i 45 e i 54 anni, contro un'incidenza generale del 24%; il 12,7% fra i 55 e i 64 anni, contro il 14,2%).

2. I "nuovi poveri" e la crisi economico-sociale

L'effetto della crisi economica emerge in modo nitido anche nei dati che si riferiscono alle persone che nel 2013 si sono rivolte per la prima volta a un servizio delle Caritas toscane, quando si prendono in considerazione gli indicatori di carattere socio-economico e occupazionale. Con riferimento ai "nuovi poveri", in modo ancor più marcato di quanto si era visto esaminando il dato generale, comunque, già molto elevato - 76,4% - e con una crescita percentuale del 2,4% rispetto al 2012 che costituisce l'aumento più significativo dall'inizio della crisi. Fra i nuovi utenti del 2013, infatti, coloro che si dichiarano disoccupati salgono addirittura all'80,5% e quelli, invece, che affermano di avere un lavoro scendono al 10,6%⁵⁵.

Tabella 6 - La condizione occupazionale delle persone che si sono rivolte ai Cd'A per la prima volta nel 2013

	v.a.	% tot.	% F	% M
Occupato	768	10,6	10,6	9,3
Disoccupato	6.188	80,5	77,5	84,1
Invalido/inabile	104	1,4	1,1	1,6
Pensionato	274	3,6	3,6	3,5
Casalinga	269	3,5	6,4	0,1
Studente	80	1,0	0,8	1,3

Dati ed elaborazioni Mirod

⁵⁵ Per quanto riguarda la distribuzione di genere, gli uomini sembrano particolarmente colpiti dalla mancanza di occupazione (84,1%). In realtà, però, tale situazione di svantaggio relativo è più virtuale che reale: se, infatti, al 77,5% di donne senza lavoro si aggiunge il 6,4% delle casalinghe, condizione in cui sono molte proprio per la difficoltà a trovare una collocazione sul mercato del lavoro, si arriva sostanzialmente alla stessa quota percentuale (83,9%).

Siamo davanti a numeri e tendenze particolarmente significativi, che trovano ulteriore conferma anche nelle problematiche presentate dai nuovi utenti. Le quote maggioritarie tra di loro riguardano, infatti, le situazioni di povertà e disagio economico e quelle collegate alla mancanza di lavoro, con incidenze percentuali ancora più marcate rispetto a quanto visto per la generalità degli utenti. Se a porre istanze del primo tipo è stato il 40,2% dei nuovi poveri, inferiore di due punti percentuali all'incidenza generale, a chiedere sostegno per problematiche di tipo occupazionale è stato il 34,1%, ossia 2,4 punti percentuali in più rispetto alla media generale. Tutto ciò accade a fronte di livelli d'istruzione che, per quel che riguarda i "nuovi poveri", sono percentualmente ancora più elevati, sia pure di poco, di quanto già rilevato dall'analisi riferita al totale degli utenti: fra i primi, infatti, i diplomati sono il 31,8% e i laureati il 6,6% contro, rispettivamente, il 30% e il 5,7% degli ultimi⁵².

Per quanto concerne, invece, la dimensione abitativa fra i nuovi utenti aumenta leggermente la precarietà rispetto al dato generale: le categorie "abitazione provvisoria" e "marginalità abitativa", infatti, realizzano insieme un'incidenza del 37,7% contro il 35,8%. Quasi due punti percentuali in più, che sembrerebbero essere, almeno in parte, la conseguenza di una quota di uomini particolarmente elevata che vive una situazione di forte marginalità abitativa: in valore assoluto si tratta di 568 persone, corrispondenti al 17,7% di tutti i maschi che, nel 2013, hanno chiesto per la prima volta l'aiuto di un centro.

Confermata anche fra i c.d. "nuovi poveri" la tendenza, già vista a livello generale, secondo cui la stabilità abitativa - condizione che caratterizza il 62,4% di coloro che nel 2013 hanno bussato per la prima volta alla porta di un centro della Caritas (incidenza che sale al 77,6% per gli italiani e scende al 54,3% per gli stranieri) - non immunizza dal rischio di scivolamento verso situazioni di grave disagio sociale: i proprietari di alloggio, infatti, che hanno chiesto per la prima volta l'aiuto di uno dei centri collegati alla rete Mirod sono il 7,9% (571 persone), un'incidenza lievemente superiore rispetto a quella generale (6,6%) che sale addirittura al 17,4% (433 persone) nella sola componente italiana. Rimane elevata, infine, la percentuale di immigrati che vivono una situazione di precarietà: si tratta, infatti, del 45,6% dei nuovi utenti stranieri, quasi la metà dei quali (21%) dichiara di vivere presso l'abitazione di amici o familiari.

⁵² Tale situazione è ancor più marcata per quanto riguarda la componente femminile in cui si registra una quota del 37,7% di nuove utenti che hanno presentato problematiche di tipo occupazionale.

LA CRONICIZZAZIONE DELLA POVERTÀ

Approfondimento sulle persone seguite da almeno sei anni

1. C'è chi fa più fatica: uno su cinque è utente di lungo periodo

Una sorta di trappola da cui non riescono a liberarsi. Ecco che cos'è la povertà per tantissime persone e famiglie, inclusa una porzione rilevante di chi nel 2013 si è rivolto a uno dei centri della Rete Mirod. Sono 5.248, infatti, gli utenti che sono seguiti dai Cd'A della Toscana da almeno sei anni, un dato che vale il 20,7% del totale (una persona su cinque) e che, quindi, s'impone necessariamente alla riflessione tanto degli operatori delle Caritas diocesane, organismi pastorali dalla marcata vocazione promozionale e da sempre impegnati a contrastare le logiche assistenziali fin a se stesse, quanto dei “*policy maker*” e delle istituzioni regionali e locali.

Sono queste, infatti, le persone che fanno più fatica, come si evidenzia chiaramente anche nella *figura 6 (pag. 41)*, dalla quale emerge che il numero medio di incontri, soprattutto per quel che concerne gli italiani, tende a crescere con il passare degli anni, mentre la curva della componente straniera ha un andamento “tendente alla normalità” con poche visite in una prima fase, quella della conoscenza reciproca, e molte in quella centrale (in cui si concentrano la relazione d'aiuto e gli interventi di supporto), per poi tendere a diminuire nel lungo periodo, man mano che la persona riesce, almeno in parte, a liberarsi dalla “trappola della povertà”.

Per quanto riguarda la ripartizione di genere, le quote percentuali riferite alle 5.248 persone seguite dai Cd'A da almeno sei anni mostrano un'incidenza più elevata della componente femminile rispetto a quella generale (59,6% contro 56%), un dato che, quindi, conferma le donne quali principali protagoniste nella ricerca di aiuto all'esterno della famiglia anche nel lungo-periodo. Per quel che concerne la cittadinanza, invece, la distribuzione fra stranieri e italiani è sostanzialmente analoga all'incidenza generale dato che i primi realizzano il 68,9% (3.615 persone) di tutti i “poveri di lungo periodo” contro il 68,1% del totale.

Fra le singole comunità, quella che sembra faticare di più a liberarsi dalla c.d. “trappola della povertà” è la marocchina che, con 784 persone e un'incidenza del 21,7%, è la più numerosa in assoluto fra i 3.615 stranieri seguiti dai Cd'A da almeno sei anni e guadagna una posizione rispetto alla graduatoria generale dove, invece, occupa il secondo posto,

alle spalle dei romeni. Indicativi di una certa fatica a camminare sulle proprie gambe, però, sono anche il dato dei peruviani (8,7% contro il 5% della graduatoria generale) e dei macedoni (2,3% contro l'1,5%) - (vedi *tabella 7, pag. 42*).

Dal punto di vista anagrafico, infine, le fasce d'età dall'incidenza percentuale più elevata comprensibilmente sono quelle più alte (il 29,7% ha fra i 45 e i 54 anni, il 18,7% fra i 55 e i 64 e, 65 o più anni, il 7,6%), poiché, essendo persone in carico da più tempo ai servizi della Caritas, si può supporre abbiano, mediamente, qualche anno in più rispetto a coloro che, invece, si sono rivolti a un centro più recentemente.

La distribuzione per stato civile fra i c.d. "poveri di lungo periodo", ricalca sostanzialmente quella già vista in riferimento alla generalità delle persone che nel 2013 si sono rivolte a un Cd'A⁵².

2. Precarietà e marginalità abitativa fra i poveri di "lungo periodo"

Disagio e precarietà abitativa, secondo l'analisi delle informazioni in nostro possesso, sono tratti distintivi dei c.d. "poveri di lungo periodo": fra coloro che necessitano ancora del sostegno dei centri della Caritas ad almeno sei anni di distanza dal primo incontro, infatti, il 39,9% si trova in una situazione di precarietà abitativa, ben 4,1 punti percentuali in più rispetto alla media generale (35,8%). Quelli che, invece, ne vivono una di "marginalità abitativa" sono pari al 12,2% (contro una media del 9,5%). Tale quota percentuale sale addirittura al 52,9% se si prende in considerazione la sola componente maschile, il 20,1% dei quali vive in una vera e propria condizione di "marginalità abitativa" e l'8,3% "quasi", giacché al momento dell'ultimo aggiornamento della scheda personale viveva in una struttura d'accoglienza (vedi *tabella 8, pag. 43*).

La particolare situazione di vulnerabilità abitativa della componente maschile in carico ai Cd'A delle Caritas toscane ha reso necessario dedicare un piccolo approfondimento specifico a questo segmento di persone, 370 in tutto, che vivono una condizione di particolare disagio ed esclusione sociale.

Le poche pennellate possibili attingendo alla banca dati Mirod sembrano delineare, al riguardo, un quadro di fortissima marginalità non solo abitativa ma anche sociale: sotto il primo profilo, infatti, i due terzi (66,8%) si dichiarano senza dimora, mentre un quinto (19,2%) dice di vivere in sistemazioni improprie (quali magazzini e case abbandonate) e poco meno di un sesto (14,1%) in baracche e roulotte; dal punto di vista

⁵² Coniugate/i sono il 52,7% (contro un'incidenza sul totale generale del 52,2%), divorziate/i il 6% (contro il 6,6%), separate/i il 9,7% (contro il 9,2%), celibi/nubili il 25,8% (contro il 26,9%) e vedove/i il 5,2% (contro il 5%).

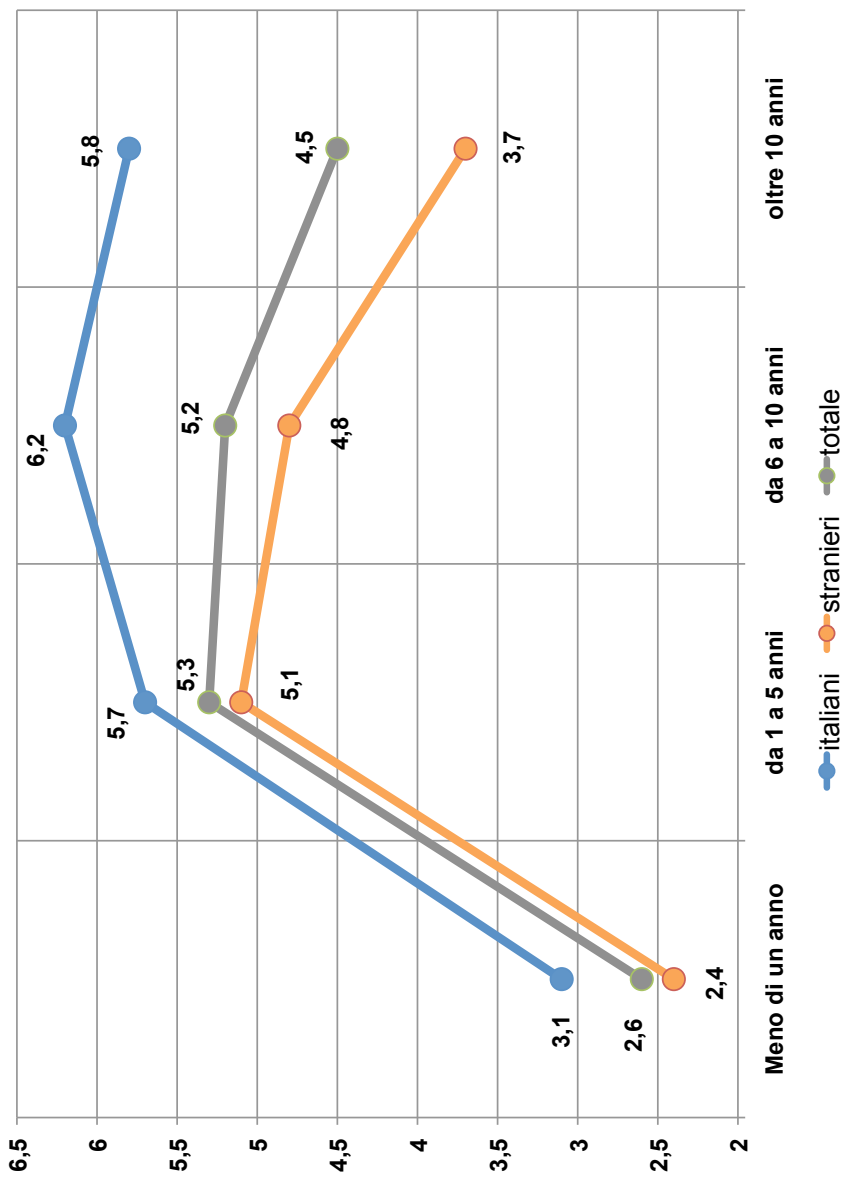
della condizione socio-economica, invece, basti dire che l'87,6% si dichiara disoccupato e circa il 60,3% non è coniugato e vive una situazione di particolare solitudine e lontananza dal nucleo familiare. Nella maggior parte dei casi si tratta di stranieri⁵³, ma con una quota percentuale (61,1%) nettamente inferiore a quella generale, perché anche la componente italiana è ben rappresentata nel segmento a maggior rischio di esclusione sociale della generalità delle persone incontrate dalle Caritas toscane nel 2013.

Alla luce di questa situazione specifica e, più in generale del profilo e delle tendenze tratteggiate in questo capitolo, colpisce il fatto che la quota di coloro che si dichiarano "occupati" sia, complessivamente, del 20,7%. Si tratta, infatti, di un'incidenza percentuale significativamente superiore a quella sul totale che, invece, si arresta al 13,4% e cui fa da contraltare un'incidenza relativamente più bassa di coloro che, invece, si dichiarano "disoccupati" (il 71,1% contro il 76,4%). Questo aspetto dovrà essere attentamente monitorato e approfondito nei prossimi anni per poterne dare una spiegazione esaustiva qualora tale tendenza si prolunghi nel tempo.

Del tutto logico invece che gli utenti di "lungo-periodo", ossia una delle categorie più vulnerabili fra quelle incontrate dalle Caritas, presentino livelli d'istruzione mediamente più bassi rispetto a quanto osservato sul totale, poiché coloro che non hanno alcun titolo di studio sono il 7,4% contro una media del 5%, e coloro che hanno la licenza elementare coprono il 18,7% (a fronte di una media del 16,2%): le competenze scarse e i livelli formativi non elevati, di fatto, sono di frequente collegati a difficoltà più o meno marcate nel liberarsi dalla necessità di farsi assistere e, più in generale, dalla trappola della povertà.

⁵³ Le comunità più numerose sono quella romena (74 persone) e marocchina (49), seguite, a grande distanza, da albanesi (19) e macedoni (11).

Figura 6 - Il numero medio di visite ai Cd'A per anni di primo contatto: italiani, stranieri e generale (2013)



Dati ed elaborazioni Mirod

Tabella 7 - Le comunità straniere più numerose fra gli utenti seguiti da almeno 6 anni (2013)

Comunità più numerose - totale generale			Comunità più numerose - utenti seguiti da almeno 6 anni		
Comunità	v.a.	%	Comunità	v.a.	%
Romania	3.805	22,0	Marocco	784	21,7
Marocco	3.133	18,2	Romania	650	18,0
Albania	2.095	12,1	Albania	413	11,4
Perù	870	5,0	Perù	316	8,7
Nigeria	707	4,1	Ucraina	163	4,5
Ucraina	604	3,5	Nigeria	131	3,6
Tunisia	556	3,2	Sri Lanka	113	3,1
Senegal	479	2,8	Tunisia	86	2,4
Sri Lanka	427	2,5	Macedonia	83	2,3
Polonia	341	2,0	Polonia	67	1,9

Dati ed elaborazioni Mirod

Tabella 8 - Le abitazioni degli utenti seguiti dai Cd'A da almeno 6 anni (2013)

Abitazione	v.a.	%	% F	% M	% complessiva
Ab. affitto	2.000	42,8	48,1	34,6	47,5
Edilizia popolare	575	12,3	14,5	8,9	7,6
Ab. propria	222	4,2	5,8	3,1	6,6
Ab. genitori	17	0,4	0,3	0,4	1,2
ABITAZIONE STABILE	2.814	60,2	68,8	47,1	62,9
Ab. amici	679	14,5	13,7	15,8	14,7
Ab. datore di lavoro	141	3,0	4,3	1,1	3,0
Sistemazione provvisoria	255	5,5	4,4	7,1	4,9
Accoglienza semi-residenziale	138	3,0	1,6	5,0	1,8
Accoglienza notturna	67	1,4	0,3	3,2	1,8
Casa occupata	14	0,3	0,1	0,6	0,1
ABITAZIONE PROVVISORIA	1.294	27,7	24,3	32,8	26,3
MARGINALITÀ ABITATIVA	569	12,2	6,9	20,1	9,5

Dati ed elaborazioni Mirod

IMMIGRATI POVERI

Una lettura a partire dai dati dei Cd'A e altri servizi delle Caritas

1. Due terzi gli stranieri

La riflessione sul collegamento fra immigrazione e povertà è tema sicuramente spinoso e da “maneggiare con cura” in primo luogo perché, se è vero che si emigra per migliorare la condizione personale e quella della propria famiglia e spesso anche a causa di conflitti nel Paese d’origine, è altrettanto vero che, nonostante la crisi degli ultimi anni, l’immigrazione rimane una ricchezza rilevante e concreta per il tessuto socio-economico italiano - quali la partecipazione al mercato occupazionale⁵², il contributo alle casse degli enti previdenziali⁵³ e, più in generale, a quelle dello Stato⁵⁴ piuttosto che quello al saldo demografico nazionale. L’immigrato, infatti, è un soggetto che, di per sé, non può essere catalogato come “povero” o “socialmente marginale”. Nondimeno esistono, comunque, significative sacche di povertà, anche all’interno delle comunità straniere che vivono sul territorio regionale, la cui condizione non sempre viene adeguatamente approfondita e che, invece, costituiscono la quota più rilevante di persone che si rivolgono ai Cd'A della Caritas. Ne consegue, quindi, che le notazioni e considerazioni che seguono non sono assolutamente generalizzabili alla totalità degli stranieri “toscani”, ma si riferiscono a quel segmento di questa popolazione che si può supporre viva una situazione di difficoltà o disagio se nel 2013 ha sentito l’esigenza di rivolgersi a un centro della Caritas.

Si tratta, complessivamente, di 17.260 persone, corrispondenti a oltre i due terzi (68,1%) di coloro che, nei dodici mesi, hanno chiesto il sostegno di una delle strutture collegate nelle Rete Mirod. Com’è stato già evidenziato nel capitolo 2 (inserire riferimento pagina), è un’incidenza molto elevata, superiore sia alla media nazionale sia a quella dell’Italia Centrale che, però, è andata costantemente diminuendo dall’inizio della crisi a oggi. Ciò testimonia non tanto un miglioramento della situazione vissuta dalle comunità straniere che risiedono in Toscana⁵⁵, quanto un generale peggioramento della componente italiana della popolazione re-

⁵² È straniero un lavoratore su dieci (2012).

⁵³ 8,4 miliardi di euro nel 2011.

⁵⁴ 13,3 miliardi di entrate complessive assicurate allo Stato dai cittadini immigrati nel 2011, sommando contributi previdenziali e gettito fiscale.

⁵⁵ Nessuno degli indicatori socio-economici generali riferiti agli immigrati toscani lascia minimamente supporre un’ipotesi del genere.

gionale, che ha indotto molte famiglie a superare remore e ritrosie e a varcare la soglia di un Centro d'Ascolto.

Se si considera il fatto di essere seguiti da un Cd'A, sia pure con qualche approssimazione un buon indicatore di vulnerabilità e di rischio di esclusione sociale, il confronto con la distribuzione percentuale delle prime dieci comunità straniere regolarmente soggiornanti in Toscana⁵⁶ evidenzia una situazione di disagio particolarmente marcato soprattutto per due delle comunità maghrebine, dato che i marocchini, quarta comunità più numerosa sul territorio regionale (7,6%), balzano al secondo posto (e al 18,2%) in quella riferita agli utenti della Caritas, facendo segnare un salto di 10,6 punti percentuali, mentre i tunisini, settimo Paese extacomunitario di provenienza nella banca dati Mirod, non compaiono nemmeno nella graduatoria delle prime dieci comunità nazionali per numero di presenze. Significativi, però, anche il dato di peruviani (5% di tutti gli stranieri della banca dati Mirod contro il 2,5% di quella relativa ai residenti) e quello della Nigeria (4,1% nella banca dati Mirod), che non è nemmeno presente fra i primi dieci in quella generale riferita a tutti gli immigrati residenti in Toscana (vedi *tabella 9, pag. 47*)

La distribuzione di genere evidenzia, anche nel caso delle comunità straniere, un più marcato protagonismo femminile nella ricerca di aiuto all'esterno della famiglia, poiché è donna il 58,2% degli immigrati che nel 2013 si sono rivolti a un Cd'A delle Caritas toscane. Quella riferita alla regolarità o meno della presenza, invece, sembra mostrare una diminuzione rilevante dell'incidenza percentuale degli stranieri senza titolo di soggiorno, scesa dal 24,1% al 19% nell'arco di dodici mesi; un dato che, da una parte, conferma quella costante riduzione della quota d'irregolari fra gli utenti dei centri d'ascolto che ancora nel 2006 era di circa il 55% e che, almeno a una prima impressione, potrebbe essere interpretato anche come un segnale d'integrazione, ma dall'altro risulta un po' in contraddizione con il numero crescente di permessi di soggiorno scaduti senza essere rinnovati⁵⁷ che farebbero pensare, non tanto ovviamente a una crescita esponenziale di rientri volontari in patria, quanto al fatto che una quota tutt'altro che irrilevante di immigrati possa essere nuovamente piombata nell'area dell'irregolarità in conseguenza della crisi e della perdita del posto di lavoro. Comunque stiano le cose, è sicuro che si tratta di una tendenza da approfondire e monitorare costantemente in

⁵⁶ Dati aggiornati a inizio 2011.

⁵⁷ A livello nazionale nel 2012 sarebbero stati 166.321 secondo il Ministero dell'Interno e nell'ordine dei circa 180mila per l'Istat (vedi, U. Melchionda, *“L'immigrazione non comunitaria alla prova della crisi. I permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati”* in *“Immigrazione Dossier Statistico 2013”*, Idos, 2013)

modo da seguirne le evoluzioni future. Le prime venti comunità originarie di Paesi extracomunitari hanno realizzato tassi d'irregolarità che poco si discostano da quella media generale che, come abbiamo visto, è del 19%. Però con quattro importanti eccezioni:

- da un lato, infatti, è da sottolineare come sia i georgiani sia, soprattutto, i cinesi mostrino un tasso nettamente superiore alla media, dato che è irregolare il 43,4% dei 283 cittadini provenienti dal primo Paese e addirittura l'86,5% dei 211 cinesi;
- dall'altro, invece, va evidenziato anche come sia i filippini (5,5%) sia soprattutto i somali (1,4%)⁵⁸ ne totalizzino uno abbondantemente inferiore alla media.

2. Più precarietà abitativa, meno marginalità

Sono più giovani gli immigrati rispetto alla media generale degli utenti dei Cd'A poiché l'età media è di 39,6 anni contro la media generale di 43 anni e quella della componente italiana di 50,1 e le fasce d'età che raccolgono il maggior numero di persone sono quelle comprese fra i 25 e i 34 anni (27,3%) e i 35 e i 44 anni (29,7%). E con legami affettivi anche formalizzati dato che 3 stranieri su 5 (61,2%) di quelli seguiti dalla Caritas sono coniugati contro il 33,6% degli italiani⁵⁹. Sono altre due delle pennellate relative agli immigrati poveri che nel 2013 si sono rivolti alla rete dei Cd'A che emergono dall'analisi dei dati di tipo socio-demografico ed economico. A queste va aggiunta anche la già ricordata posizione di maggiore svantaggio sul mercato del lavoro nonostante un livello d'istruzione piuttosto elevato: coloro che si dichiarano disoccupati, infatti, sono l'80,2%, quasi quattro punti percentuali in meno rispetto alla media generale e addirittura undici nel confronto con gli italiani. Ciò accade a fronte di una quota di diplomati e laureati ampiamente superiore rispetto a questi ultimi: i primi, infatti, sono il 36,1%, più del doppio rispetto al 17,4% degli italiani, mentre i laureati arrivano al 7,6% (contro il 2%).

Dal punto vista della condizione abitativa, invece, emerge quell'apparente paradosso che vede gli stranieri caratterizzarsi per una complessivamente maggiore provvisorietà abitativa (33,3% contro un'incidenza media del 26,3%) e una marginalità abitativa lievemente meno accentuata (9,1% contro 9,5%). Questo fatto è dovuto principalmente alla quota elevata di stranieri che vivono con amici (19% contro il 6,5% degli italiani), piuttosto che con il datore di lavoro (4,3% contro 0,3%) o in una

⁵⁸ Nello specifico caso dei somali, si tratta prevalentemente di profughi seguiti dalla Caritas in quanto richiedenti asilo se non addirittura titolari di un permesso di soggiorno per asilo politico.

⁵⁹ Celibi o nubili il 22,8%, divorziate/i il 4,7%, separate/i il 4,4% e vedovi/e il 3,2%.

sistemazione provvisoria (2,2%). Ed è spiegabile da un lato con una quota di capitale sociale⁶⁰ che, soprattutto nella prima fase della migrazione, è logicamente e ampiamente inferiore alle popolazioni locali e dall'altra, invece, con livelli di capitale umano⁶¹ che sono ampiamente superiori e, quindi, nonostante una situazione di precarietà, evitano lo scivolamento nella marginalità.

Tabella 9 - Le comunità straniere più numerose: confronto utenti Caritas/stranieri regolarmente soggiornanti in Toscana (2013)

Comunità più numerose fra gli utenti dei Cd'A			Comunità straniere residenti in Toscana (2011)		
Comunità	v.a.	%	Comunità	v.a.	%
Romania	3.805	22,0	Romania	77.138	21,2
Marocco	3.133	18,2	Albania	68.333	18,7
Albania	2.095	12,1	Cina	31.673	7,6
Perù	870	5,0	Marocco	27.773	5,0
Nigeria	707	4,1	Filippine	11.524	3,2
Ucraina	604	3,5	Ucraina	10.622	2,9
Tunisia	556	3,2	Polonia	9.707	2,7
Senegal	479	2,8	Perù	9.553	2,6
Sri Lanka	427	2,5	Senegal	8.692	2,3
Polonia	341	2,0	Macedonia	5.939	1,6

Dati ed elaborazioni Mirod

60 Il “capitale sociale” è l'insieme di aspetti della vita sociale, quali le reti relazionali, le norme e la fiducia reciproca, che consentono ai membri di una comunità di agire assieme in modo più efficace nel raggiungimento di obiettivi condivisi.

61 Con il termine “capitale” si intende l'insieme di conoscenze, competenze, abilità, emozioni, finalizzate al raggiungimento di obiettivi sociali ed economici, singoli o collettivi.

VITE AI MARGINI

Uno sguardo d'insieme a partire dalla condizione di marginalità abitativa espressa nei colloqui ai Cd'A della Caritas

1. Marginalità abitativa ed esclusione sociale: due facce della stessa medaglia

Vivono in vecchi ruderi e case abbandonate, in auto e treni, roulotte, baracche o camper. La maggior parte di loro, quando si presenta a un Cd'A, si definisce semplicemente “senza dimora” o “senza alloggio”. Sono le persone che vivono una condizione di marginalità abitativa e che, nel 2013, hanno chiesto aiuto alle Caritas: 1.951 in tutto, pari al 9,9% di tutti coloro per i quali è disponibile l'informazione sull'abitazione (20.328 persone)⁵².

La vita di strada sembra essere, anzitutto, ‘vita da uomini’ poiché, almeno tra le persone che si sono rivolte a uno dei centri della Rete Mirod, questi ultimi risultano essere assai più esposti a questo rischio: il rapporto di genere, infatti, è chiaramente sbilanciato sul versante maschile (1.429, pari al 73,2% del totale) con un'inversione netta della tendenza generale che, invece, vede prevalere la componente femminile di cui è stata ripetutamente sottolineata la centralità nella ricerca di aiuto all'esterno del nucleo familiare.

Per quanto riguarda la provenienza, invece, stranieri e italiani si distribuiscono più o meno nelle stesse proporzioni della totalità degli utenti dei Cd'A (stra 64,2% contro ita 35,8%) anche se l'incidenza degli italiani fra chi vive una condizione di marginalità abitativa è lievemente superiore a quella generale (31,9%). Le comunità immigrate maggiormente rappresentate nella fascia più marginale degli utenti della Caritas sono i romeni (428 persone, 34,2%) e i marocchini (195; 15,6%). Seguiti da somali (95; 7,6%), tunisini (78; 6,2%) e macedoni (77; 6,2%). Quasi un terzo (31,4%) di coloro che vivono una condizione di marginalità abitativa è stato nel 2013 ai centri della diocesi di Firenze, il 14,8% a Livorno, il 10,3% a Prato e il 10,2% a Pisa.

Marginalità abitativa significa quasi sempre anche marginalità sociale, come mostrano in modo chiaro anche gli indicatori di tipo socio-economico e demografico ricavabili dalla scheda per la raccolta delle informazioni dei Cd'A. A cominciare da quelli relativi alla collocazione lavorativa:

⁵² L'incidenza sul totale generale (25.353 persone), invece, è del 7,7%. L'informazione sull'abitazione non è disponibile per 5.025 utenti.

l'88,9% (1.467 persone) di chi vive una condizione di marginalità abitativa, infatti, si dichiara disoccupato, un'incidenza superiore di 12,5 punti alla media generale, che sale al 91% per la componente maschile (+12,3% rispetto alla media), addirittura al 93,2% per quella immigrata (+13%) e scende all'81,8% per gli italiani (rimanendo, comunque, ben 13,1 punti sopra la soglia media). Sono percentuali che prefigurano una situazione di povertà estrema, forse abbinati anche a una condizione di particolare fragilità relazionale, se è vero che i coniugati sono appena il 37,2% del totale, ben 15 punti in meno rispetto alla media generale. Un'incidenza che scende addirittura al 19,6% (appena 1 su 5) per la componente italiana e al 32,1% per quella femminile. Il tutto a fronte di livelli d'istruzione molto inferiori alla media, anche se tutt'altro che irrilevanti: i diplomati, infatti, sono il 22% di coloro che vivono una situazione di marginalità abitativa (contro una media del 30%) e i laureati il 2,9% (rispetto al 5,7%).

2. Un fenomeno in crescita?

Nell'immaginario collettivo e, almeno in passato, anche in qualche indagine sociale, la condizione di marginalità abitativa è spesso collegata a una situazione di marginalità grave, in cui la deprivazione socio-economica si abbina a una condizione di solitudine e a marcate difficoltà relazionali. Un combinato di concause che - sempre nell'immaginario collettivo - finisce, spesso, per costruire una "gabbia" di esclusione sociale nella quale si può rimanere imprigionati anche per diversi anni.

Il ritratto, però, si concilia solo parzialmente con la situazione di coloro che vivono una condizione di marginalità abitativa e che nel 2013 hanno chiesto il sostegno delle Caritas: se è vero, infatti, che 569 persone (29,1% del totale), sono seguite da un Cd'A da almeno sei anni e per loro, dunque, si può parlare delle dinamiche di cronicizzazione delle povertà viste nel capitolo IV, è altresì vero che oltre un terzo di chi vive una situazione di marginalità abitativa ha varcato per la prima volta la soglia di un Cd'A. Complessivamente si tratta di 712 persone (36,5% del totale⁵³), un dato nient'affatto da sottovalutare, che va monitorato con attenzione negli anni a venire per capire se si tratta di un fenomeno contingente e limitato o di un indicatore che denota una crescita rilevante delle situazioni di marginalità grave e di esclusione sociale sul territorio regionale che la rete dei servizi socio-sanitari pubblici riesce a intercettare solo in misura molto parziale e che, quindi, si ritrovano a bussare alla porta della Caritas per alleviare sofferenze e migliorare le proprie condizioni di vita.

⁵³ Gli stranieri sono 471 (il 66,2% del totale) e gli italiani 241 (33,8%). Per quanto riguarda la ripartizione di genere, complessivamente, le donne sono 144 e gli uomini 568.

Conclusioni

a cura dei referenti degli Osservatori diocesani

A conclusione di questa breve lettura dei dati che le Caritas della Toscana hanno messo a disposizione, non possiamo non ricordare ancora una volta una verità fondamentale, ovvero che dietro ai numeri ci sono volti, persone, ci sono incontri e relazioni che scandiscono la vita di molti e che diventano un interrogativo pressante per ciascuno di noi: dove sono io per queste persone?

Risuonano forti, quando ci troviamo di fronte a persone che soffrono, che sembrano vivere in un mondo parallelo al nostro, diverso, lontano le parole di papa Francesco a Lampedusa nel luglio del 2013: *“Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?».* Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo 'poverino', e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”⁵²

Come già accennato all'inizio di questo Dossier, per chi opera nella Caritas, espressione di cura e attenzione della Chiesa locale verso coloro che vivono nel disagio, la solidarietà è il motore di un cambiamento che parte proprio da se stessi, senza pretendere di trasformare la realtà in modo repentino, ma con la pazienza di chi sa ascoltare, attendere, rispettare le sofferenze, le attese e i tempi dell'altro. Sono ancora le parole di papa Francesco a spingerci con forza su questa strada, che nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* ha più volte sottolineato che *“... la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello ...”*⁵³. Se questo pensiero diventa il filo conduttore delle azioni

52 Omelia del Santo Padre Francesco, Lampedusa - Località Salina, Lunedì, 8 luglio 2013

53 Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della XLVII Giornata Mon-

di una comunità, sia essa ecclesiale o civile, la prospettiva di realizzazione di percorsi di sostegno sociale cambia radicalmente, perché ogni aiuto viene progettato e realizzato come se chi mi sta di fronte fosse “carne della mia carne”.

Questi legami così forti si sperimentano fin dall’inizio nella famiglia, che sempre papa Francesco ci ricorda essere “... *la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore*”⁵⁴. Se su questo nucleo fondamentale della società si centra l’origine del cambiamento della diffusa cultura, sempre più individualista, la famiglia deve diventare concretamente l’oggetto prezioso delle attenzioni e delle cure di tutti coloro che si sentono sinceramente preoccupati per il futuro. E questo proprio a partire da chi non riesce a tenere il passo, perché lasciare indietro alcuni non significa alleggerirsi di un peso, ma rappresenta irrimediabilmente la perdita di un capitale che è insostituibile, in quanto ogni persona è un tesoro inestimabile.

Il papa, ancora nel suo messaggio, sollecita le donne e gli uomini del nostro tempo a considerare che “... *la fraternità genera pace sociale, perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune*”⁵⁵. Questo ci richiama a una partecipazione profonda delle vicende umane, a essere “soggetti politici”, persone innamorate della “polis” e dei suoi abitanti, a sentire che non siamo isole, ma le sorti di ciascuno sono affidate nelle mani dell’altro, in maniera reciproca. Come ben sappiamo, spesso le relazioni di aiuto sono asimmetriche, la posizione di chi riceve un sostegno appare minoritaria rispetto a quella di chi offre supporto e attiva degli interventi. Ma questo non sia impedimento a costruire dei rapporti di amicizia, di fiducia solidale, che favoriscono nei cittadini sempre più la consapevolezza che anche le istituzioni possono garantire sicurezza. Tante volte esse vengono accusate di trascurare le situazioni di particolare difficoltà, quasi il destino di alcuni fosse ineluttabile e da accettare quindi con rassegnazione, vuoi per un senso di impotenza di fronte a problemi enormi, vuoi per una mancanza di risorse che sempre più affligge le politiche di welfare.

Nel contempo siamo convinti che la realtà del volontariato, di cui fa parte anche il mondo della Caritas, abbia veramente un grande contributo da offrire agli enti locali, soprattutto nell’individuazione delle emergenze e nella progettazione delle azioni più idonee per la prevenzione e

diale della Pace, 1 gennaio 2014

54 ibidem.

55 Ibidem.

la soluzione dei disagi, scongiurando lo spreco e favorendo la crescita di una cultura che adotti sempre di più stili di vita sobri.

Con queste intenzioni e con l'augurio di portare avanti con costanza le sfide che ci attendono, ringraziamo ancora la Regione Toscana e tutti coloro che, con buona volontà, stanno lavorando per una società più serena e fiduciosa.

*Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che gron-
dano sangue a causa di una complicità comoda e muta.*

(Evangelii Gaudium, 211)

[illegible]

This image shows a single sheet of white paper with horizontal blue ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.



Delegazione Regionale Caritas della Toscana
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

progetto
MIROD MESSA IN RETE
OSSERVATORI
DIOCESANI

